

VI LEGISLATURA

CCCLIII SEDUTA

20 OTTOBRE 1970

CCCLIII SEDUTA

MARTEDI 20 OTTOBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI
indi
del Vice Presidente NIGRO
indi
del Presidente LANZA

INDICE	Pag.	
Dimissioni del Governo della Regione (Discussione):		DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.
PRESIDENTE	1414	
CAROLLO VINCENZO *	1414	
CORALLO *	1419	
CARDILLO *	1425	
DE PASQUALE *	1427	
Disegni di legge:		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.
(Annunzio di presentazione)	1413	
(Richiesta di procedura d'urgenza):		
PRESIDENTE	1414	PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:
GIUBILATO	1414	— numero 385 dell'onorevole Scalorino; — numero 732 degli onorevoli Di Benedetto e Sallicano.
Interrogazioni:		Avverto che saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.
(Annunzio)	1413	
(Annunzio di risposte scritte)	1413	
Sull'ordine dei lavori:		Annunzio di presentazione di disegno di legge.
PRESIDENTE	1438	
DE PASQUALE *	1437, 1438, 1439	PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, in data 15 ottobre 1970, il disegno di legge « Nuove norme sul credito artigiano: Modifiche alle leggi regionali 27 dicembre 1954, numero 50 e 5 novembre 1965, numero 34 » (668) degli onorevoli Giubilato, Carfi, Marilli, Giacalone Vito, Scaturro, Carosia, Carbone, Messina, Carollo Luigi e Giannone.
FASINO, Presidente della Regione	1438	
SALLICANO	1438	
SALADINO	1438, 1439	
TEPEDINO	1438	
LOMBARDO	1438	
ALLEGATO		
Risposte scritte ad interrogazioni:		Annunzio di interrogazioni.
Risposta dell'Assessore per lo sviluppo economico alla interrogazione numero 732 degli onorevoli Di Benedetto e Sallicano	1440	PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.
Risposta dell'Assessore per l'igiene e sanità alla interrogazione numero 385 dell'onorevole Scalorino	1440	

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione per sapere quali interventi straordinari sono stati adottati in favore delle vittime del naufragio del motopesca "Matteucci" del compartimento di Porto Empedocle che è costato la vita al motorista Di Michele Arcangelo e privato del lavoro i pescatori Lazzara Salvatore e Gambuzza Giuseppe, tratti in salvo ben 48 ore dopo la sciagura » (1079).

**CORALLO - Bosco - RUSSO MICHELE
- RIZZO.**

« All'Assessore per la sanità per conoscere:

a) quale fine abbia fatto la pratica relativa all'istituzione di un ospedale circoscrizionale in Agira, deliberata in base alla legge regionale numero 3 del 5 luglio 1969 e per cui fu finanziato ed eseguito un primo lotto per lire 20.000.000 nella sede del preesistente ospedale San Lorenzo di cui furono abbattute le vecchie strutture;

b) quali iniziative l'Assessore intenda assumere per il completamento dell'opera, tenuto conto anche che il conseguente disagio della mancata realizzazione dell'opera ha creato vivissimo malumore in quella laboriosa popolazione che è entrata in agitazione » (1080) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza.*)

BUTTAFUOCO.

PRESIDENTE. Avverto che, delle interrogazioni testè annunziate, quella con risposta scritta è già stata inviata al Governo, quella con risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

GIUBILATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUBILATO. Onorevole Presidente, è stato annunziato il disegno di legge a firma mia e di altri colleghi del mio gruppo, riguardante « Nuove norme sul credito artigiano: Modifiche alle leggi regionali 27 dicembre 1954, numero 50 e 5 novembre 1965, numero 34 » (668).

Chiedo, a norma di regolamento, la procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Giubilato che la sua richiesta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Discussione sulle dimissioni del Governo della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Discussione sulle dimissioni del Presidente della Regione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Carollo Vincenzo. Ne ha facoltà.

CAROLLO VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si sarebbe sospinti a esprimere subito l'apprezzamento per il significato apparente che sempre le dimissioni non forzate né determinate da un voto assembleare assumono, allorchè vengono egualmente rassegnate. E certo sotto il profilo della umana sensibilità io l'apprezzamento lo dò. Ma ogni atto interno va giudicato per il valore non solo umano ma principalmente politico. Ed io, al riguardo, dichiaro la più assoluta contrarietà alle dimissioni, e quindi alla accettazione delle stesse. E qualora questa Assemblea volesse ora o nel prosieguo del tempo decidere di presentare un ordine del giorno per rigettare le dimissioni del Governo, io ne voterei con convinzione il rigetto. Per quali motivi? Forse, però, per motivi diversi da quelli che pensa la parte dei miei colleghi di maggioranza. Forse per considerazioni non isperate, io respingo le dimissioni dopo di essermi chiesto perché sono state presentate.

Quale può mai essere il significato politico della presentazione delle dimissioni? Quale scopo s'intende raggiungere con le dimissioni? Ed io penso, dopo avere ascoltato la pacata illustrazione del Presidente della Regione, ma non per questa acritica ed agnostica, io penso, dicevo, che il Governo ha presentato le dimissioni per protestare contro le decisioni del Presidente del Consiglio; decisioni intese a localizzare in Calabria il quinto centro siderurgico. Protesta anche per il fatto che una decisione del genere non fu preventivamente concordata col Presidente della Regione, anzi il Presidente della Regione non ne fu avvisato preventivamente.

Il significato politico delle dimissioni? Bene, il significato politico delle dimissioni, per il modo con cui vi si pervenne — ed è noto a tutti come vi si pervenne — e per un ben chiaro sottofondo polemico contro il Partito socialista italiano, indicato attraverso l'implicita condanna dall'atteggiamento assunto dal suo segretario politico, come uno dei maggiori responsabili del torto recente subito dalla Sicilia, sta proprio nella scissione, nel tentativo di scissione di ogni responsabilità del Governo regionale, dalla componente socialista che le dimissioni non avrebbe in realtà deciso se fosse stata nelle condizioni di imporre la sua determinazione.

Terzo motivo: quali scopi si prefuggono i dimissionari? Penso chiaramente quello di riversare sull'Assemblea responsabilità che non le competono; perchè l'Assemblea non ha il dovere di pagare le cambiali che la sorte ha portato il Governo a non poter pagare, e non ha il compito di prorogarne i termini, rinnovando un vecchio debito non pagato a mezzo di una postuma sua firma di avallo.

Ebbene, io confesso che nessuno di questi tre moventi politici che stanno alla base delle dimissioni, mi convincono. La protesta! La protesta contro chi? Contro Colombo, contro Mancini. Contro Mancini che obbligò Colombo ad accettare una scelta imprevedibile ed ingiusta, contro Colombo che accettò una scelta imprevedibile ed ingiusta. Almeno dal contesto della illustrazione dei fatti e degli antefatti, ho dovuto capire che solo all'ultimo precipitare le determinazioni, anzi, tempo fa, e ripetutamente, per assicurazioni date, il Governo nazionale aveva ribadito il proposito di valutare con grande serenità e quasi con una certa preferenza, la possibilità di localizzare in Sicilia il centro siderurgico. Nulla era impregiudicato prima, anzi tutto sembrava evolversi per il meglio. Tutto invece precipitò all'ultimo momento. Ed è chiaro che, quindi, la responsabilità è di quanti si sono trovati protagonisti dell'ultimo momento. Ebbene, io penso che il problema del centro siderurgico non è stato affossato con la dichiarazione del Presidente del Consiglio e con la improvvisa decisione di appena otto giorni fa. Io penso che il problema del centro siderurgico e gli altri problemi connessi siano stati pregiudicati molto tempo prima per una errata impostazione del rapporto tra Regione

e Stato, in ordine all'interpretazione autentica dello spirito e della lettera, quanto meno dello spirito, dell'articolo 59 della legge in favore delle zone terremotate. Semmai, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio di alcuni giorni fa rappresentano l'ultimo anello di una catena mal concepita, mal congegnata. E l'ultimo anello non può, a mio avviso, rispondere anche della usura e della inidoneità degli anelli precedenti. L'ultima amara sorpresa non è che la conseguenza di tutta una sequenza di atti, di fatti, di intenzioni che hanno costituito la spiacevole catena.

In questo contesto di errata impostazione dei rapporti Regione - Stato in ordine alla interpretazione dello spirito dell'articolo 59, qual è stato il posto del Governo regionale? Io penso che per capire il ruolo dell'uno e dell'altro Governo sarà bene ricordare a noi stessi qual era lo spirito dell'articolo 59 della legge. Mi consentite il ricordo personale, essendo stato proprio il trascrittore a mano dell'articolo 59 e quindi colui che, per ragione della carica che al tempo ricopriva, ha dovuto spiegare la posizione della Regione e recepire le argomentazioni e le considerazioni del Governo nazionale.

Lo spirito dell'articolo 59 della legge in favore dei terremotati non era quello di marcire il diritto della Sicilia ed inserirsi nel quadro generale di sviluppo economico del Mezzogiorno; era un altro, ben più rilevante, cioè sancire il diritto della Regione ad un trattamento eccezionale ed esclusivista, disancorato anche dal quadro generale di una linea politica tendente allo sviluppo del Mezzogiorno. Ora quando si è accettato di inserire il programma dell'articolo 59 in un quadro generale di sviluppo economico del Mezzogiorno, sia pure con una sottolineazione del preminente interesse delle zone terremotate, in quel momento, a mio avviso, si è commesso un errore: scolorare la portata dell'articolo 59 e declassare il senso politico della somma delle provvidenze che avevano dato luogo al sorgere dell'articolo 59. Se non fosse stato questo il significato dell'articolo 59, se fosse stata una semplice, orientativa marcatura di provvidenze per la Sicilia, non ci sarebbe stato neppure bisogno dell'articolo 59, perchè nel quadro generale di sviluppo del Mezzogiorno, quanto meno, si sarebbe dovuto trovare il concetto della proporzionalità degli interessi, il concetto della perequazione dei

bisogni di un'Isola di 5 milioni di abitanti rispetto ad altre regioni con un numero minore di abitanti e di una Isola con più disoccupati e inoccupati rispetto ad altre regioni, che in proporzione ne avevano o ne hanno di meno. Ecco, io penso che da quel momento bisogna far nascere tutti i tempi successivi negativi che hanno portato alle decisioni di alcuni giorni fa. Ma è chiaro, altresì, che nel momento in cui la legge eccezionale in favore delle zone terremotate si inseriva nell'intelligenza di una politica generale in favore del Mezzogiorno, in quel momento quale sorpresa, sotto il profilo della logicità dei fatti conseguenti, se il Segretario nazionale del Partito socialista italiano propone la Calabria invece che la Sicilia, dato che Calabria e Sicilia finivano con l'esser poste sullo stesso piano per la scoloritura determinatasi sui contenuti dell'articolo 59 della legge in favore dei terremotati? Nessuna sorpresa.

FASINO, Presidente della Regione. Scusi l'interruzione, onorevole Carollo. Il Governo della Regione ha combattuto strenuamente, ed è in grado di documentare proprio questa scoloritura, per la quale abbiamo combattuto e per la quale abbiamo dovuto accettare la trattativa, anche come delegazione unitaria, su alcuni aspetti che fanno parte della trattativa globale perché non si è voluto riconoscere l'articolo 59 a cominciare dal problema dei finanziamenti e il significato da dare anche nell'ambito delle leggi vigenti.

CAROLLO VINCENZO. Onorevole Fasino, mi consenta; io non credo, anzitutto, che lei si sarà messo di buzzo buono a non fare ciò che era nell'interesse della Regione; questo è pacifico. Io dico che nel momento in cui voi avete accettato — e questo è stato accettato — di aspettare il pacchetto che valeva per la Calabria, per la Sicilia, per la Sardegna, nel momento in cui, cioè, ci si allontana...

FASINO, Presidente della Regione. Non è così!

CAROLLO VINCENZO. ... dalla carica politica della eccezionalità del provvedimento e lo si ancora, lo si opprime, lo si aggiunge, lo si unisce a quegli altri provvedimenti che pure in quel momento si andavano studiando per la Calabria e per la Sardegna, nel mo-

mento in cui si dice: «il Cipe prenderà in considerazione...», in quel momento, mi consenta, forse sarebbe stato ben più utile la protesta e la diversificazione, la sottolineazione pubblica della inopportunità di una decisione del genere e del tradimento non suo, ma del tradimento che sta nei fatti dello spirito della legge eccezionale in favore dei terremotati. Ecco, allora, a mio avviso, a cominciare da quel momento, iniziò lo svilimento dell'articolo 59.

Noi, in settembre, mi pare, o nei primi di ottobre dell'anno scorso, ci interessammo di un pacchetto della Regione siciliana, la delegazione si recò a Roma, ci furono giudizi di vario tipo e di varia caratura emotiva, in quest'Aula; allora, se ricordo bene, l'Assemblea fu più propensa a guardare con ottimismo il futuro, anche se qualcuno come me non dimostrò eguale propensione all'ottimismo. Da allora ad oggi è passato circa un anno, e dal primo gennaio 1968 ad allora erano già passati dieci mesi. Perchè, io mi chiedo, i governi, che via via si sono avvicendati, hanno fatto proprio questo concetto di armonizzazione della eccezionale, esclusivistica, riconosciuta esigenza siciliana con il resto del Mezzogiorno? Ebbene, io con ciò non è che voglio diminuire la responsabilità di questo o quello. Per quanto attiene quelle romane, voglio soltanto dire che non esistono responsabilità dell'ultima ora, esistono responsabilità vaghe, così matureate da una intelligenza non proprio portata ad approfondire i fatti, ma da una responsabilità penetrante, pregiudicante, compromissoria fino da allora.

FASINO, Presidente della Regione. Ma se il Governo nazionale aveva accettato il 30 settembre una tesi diversa!

CAROLLO VINCENZO. Quale tesi?

FASINO, Presidente della Regione. Quella che ha esposto alla Camera il Ministro degli interni.

CAROLLO VINCENZO. Mi scusi, onorevole Fasino, glielo spiego subito. Il Governo, proprio con le dichiarazioni rese alla Camera il 30 settembre, sottolineò il fatto che i provvedimenti per la Sicilia andavano presi nel contesto dei provvedimenti meridionali. Proprio se debbo far riferimento alle dichiara-

VI LEGISLATURA

CCCLIII SEDUTA

20 OTTOBRE 1970

zioni del 30 settembre, io confermo ancor di più che sono veri i miei sospetti circa le origini dell'intelligenza politica con la quale si volle decolorare la carica di eccezionalità e di esclusività delle provvidenze in favore della Sicilia con la legge sui terremotati. Proprio quelle dichiarazioni me lo confermano. Ecco che abbiamo noi un arco di tempo riempito di atti e di fatti, di intenzioni dichiarate o mezze dichiarate, ma certo un arco di tempo riempito di una realtà che via via si è tradotta in un indebolimento delle posizioni legislativamente riconosciute alla Sicilia da parte del Parlamento nazionale.

Ecco perchè io penso che la protesta non poteva avere adesso questa giustificazione di precipitazione perchè in effetti i fatti non erano precipitati ma si erano segmentati l'uno dietro l'altro, lentamente, fino a determinare poi, e doveva venire il tempo, la decisione di annunciarli pubblicamente. Ma a questo punto io desidero qui ritornare ad esporre un mio vecchio pensiero relativamente alla necessità di non dare alle nostre azioni politiche solo il significato di un rivendicazionismo di esportazione.

Non basta soltanto collegarsi a formali determinazioni, per esempio della Camera — vedi ordine del giorno votato dalla Camera nel 1968 —, non basta far questo per aumentare le ragioni dei nostri diritti. È necessario, a mio avviso, fare in modo che pur noi della Regione ci si presenti con una posizione di autonomo prestigio politico nei confronti di coloro che decidono a Roma le cose in campo nazionale. Voglio dire, quando imprenditori pubblici o privati intendono investire i loro capitali in una regione qualsiasi dell'Italia, hanno un unico, preminente, costante interesse, pongono un unico costante tema: avere interlocutori validi, solidi e costanti. La Sicilia automaticamente diventa interlocutore vuoi dei protagonisti degli investimenti pubblici, vuoi dei protagonisti degli investimenti privati. Ebbene, qual è il volto che noi ci diamo? Qual è la natura politica, amministrativa, che noi diamo alle nostre cose? Come ci presentiamo, quali interlocutori validi e solidi?

Non è certamente un mistero che da tanti anni a questa parte si è via via andata deteriorando la situazione amministrativa, politica, e non soltanto amministrativa e politica, della Regione. Cioè, è da tempo ormai che la Sicilia

come interlocutrice non si presenta, per la verità, con una fisionomia di grande, non discutibile prestigio. La colpa, certo, è anche nostra, chi più e chi meno, a seconda che abbiano avuto delle responsabilità massime. Io ho avuto le mie. Ma proprio per questo si può dire col senno del poi che ho dovuto constatare che man mano che noi ci dichiaravamo prigionieri di una dinamica del potere quale elemento di guida delle nostre scelte politiche, si andava sempre più deteriorando la nostra posizione e la nostra autorità, di fronte agli altri interlocutori, vuoi pubblici, vuoi privati. E così noi abbiamo continuato ad offrire la Sicilia dell'Espi, il velleitarismo che non ha più la preoccupazione di nascondere la sua disamministrazione; noi continuamo ad offrire il nullismo dell'Ente minerario siciliano, noi continuamo ad offrire la trama delle consulenze molteplici dei vari enti, il ricamo delle varie prebende nell'ambito degli enti e degli organi collegati agli enti; noi continuamo, cioè, ad offrire alla stampa nazionale, al giudizio di una opinione pubblica nazionale, che poi indubbiamente esagera, però trova un nucleo di verità nell'esame della nostra situazione, noi continuamo ad offrire, dicevo, la Sicilia della decadenza amministrativa, politica, talvolta anche morale.

A questo punto ci si chiede: qual è allora il nostro prestigio? Non il prestigio del Presidente della Regione o degli Assessori, non il prestigio di questo Governo o degli altri precedenti, il prestigio di una Sicilia che lo ha via via eroso da dieci, da molti anni a questa parte; qual è il prestigio che noi offriamo alla considerazione, alla solidarietà del resto del Paese? Perchè anche queste cose sono importanti ai fini delle determinazioni di vertice, anche queste cose, direi, sono quasi determinanti per piegare più sensibilmente, più puntualmente, le volontà e le solidarietà romane. Ecco, questa Sicilia che pur aveva adattato all'efficientismo, e che per la verità ha continuato a non darne prova, questa Sicilia cosa poteva mai ripromettersi di ottenere di più di quanto non abbia ad ottenere l'avventura di una piazza che pressa? Che differenza passa fra ciò che si considera immorale, una piazza che preme in Calabria, e ciò che non può non essere pure egualmente svuotante e debilitante, e cioè, una Sicilia senza prestigio per lo sviamento, lo sbandamento continuo, costante, amministrativo e politico? Nessuna

VI LEGISLATURA

CCCLIII SEDUTA

20 OTTOBRE 1970

differenza. L'una che dovrebbe debilitare la piazza che promuove quel tipo di forza, l'altra debilita, egualmente, una Regione che non promuove atti di forza per le piazze, ma promuove atti di debolezza che al riguardo hanno la stessa incidenza negativa, per i risultati che noi ci riprometteremo e che vorremmo, invece, positiva. Ecco il punto. Quindi io penso che la protesta va allargata, non singolarizzata, va allargata nel tempo e nelle varie responsabilità, come va allargata anche su di noi setssi, ripiegando sulle nostre stesse responsabilità.

**Presidenza del Vice Presidente
NIGRO**

Detto questo, andiamo al significato politico delle dimissioni. Cosa abbiamo, almeno per quel che ci è dato di giudicare dalla evidenza dei fatti che si fanno conoscere? Da una parte abbiamo i socialisti, i quali, per ragioni che meglio andranno ad esporre in quest'Aula, non si sono dichiarati favorevoli alle dimissioni, almeno nel modo, nei termini e nei tempi in cui sono avvenute; dall'altra parte, il resto del Governo, che, invece, si è dichiarato favorevole. Si può dire che non è la prima volta che la maggioranza, anche di Governo, si divide. Ma altre volte la divisione ha avuto una punta di giustificazione nel voto tecnico; questa volta non penso che ci possa essere una motivazione tecnica nella diversificazione dell'atteggiamento socialista rispetto a quello di altri assessori di altri partiti, compreso il mio. Ebbene, io allora dico, e me lo chiedo così umilmente e ingenuamente...

CORALLO. L'ingenuità sua è nota!

CAROLLO VINCENZO. E se lo dice lei che ingenuo non lo è mai stato... D'altra parte fra me e lei l'unica differenza è la vocale! Io mi chiedo, perchè, nonostante questa diversificazione, egualmente si è andato avanti nel presentare le dimissioni? Che cosa si doveva salvare? Ed io credo — lo credo non perchè mi risulta; onestamente non mi risulta, non potrei certificarlo, documentarlo, testimoniarlo, ma conoscendo i fatti quali la stampa li ha comunicati, come uomo della strada non posso che credere così, e come me tanti altri — io credo, dicevo, che si è voluto conservare

un clima ed uno stato di permanente e diffidente fluidità nei rapporti fra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano, secondo un disegno politico che forse non è recente, forse non è neanche siciliano. Ora, io non credo che il conservare o almeno il creare le condizioni per le quali automaticamente si finisce col determinare uno stato di diffidente fluidità nei rapporti fra i due partiti, io non credo che facendo così, si persegua il bene della collettività, il bene del sistema di alleanza che ci governa, il bene, cioè, di una politica che si vorrebbe realizzatrice con continuità di azione, con coerenza operativa. Ecco, io penso che, ove la interpretazione sia questa, e mi pare che molta stampa ha data questa interpretazione, si sarebbe compiuto atto non costruttivo, non chiarificatore, ma atto di confusione.

Ed ecco il terzo motivo, e vado, quindi, verso la conclusione. La presentazione delle dimissioni in Aula, ritorno a replicare, fermo rimanendo l'apprezzamento sul piano umano — perchè so bene quale può mai essere l'istinto, il sentimento personale portato a decidere in un modo o nell'altro dal punto di vista politico — significa chiedere all'Assemblea di riesaminare il tutto, riaccorpate alcuni temi fondamentali per la elaborazione o rielaborazione di una politica di rivendicazione. Cosa significa questo? Che cosa può mai portare? Già leggo dai comunicati ufficiali dei partiti che non si avrebbe l'unanimità in questa Aula. Se ci fosse l'unanimità, forse avrebbe un significato particolare da considerarsi, da apprezzarsi, ma se non c'è unanimità, allora il tutto si risolve in un rapporto fra la maggioranza che sta al Governo e la maggioranza stessa che sta in Aula, senza, cioè, l'aggiunta di qualcosa di nuovo, di valido e di ritonificante.

Ma c'è un aspetto politico che evidentemente va sottolineato. Si tratta di trasferire in Assemblea compiti che, come già dicevo all'inizio, sono dell'esecutivo. Può essere un atto di delicatezza, di correttezza, ma la politica non è solo delicatezza e correttezza; è, anche, rigore logico dei suoi atti, del suo procedere, delle sue cause e dei suoi effetti. La politica non è soltanto un rapporto di sentimenti e di costume; lo è anche; ma è, in particolare, una costruzione di linea e di scelte che vanno giudicate per quelle che sono. Ora, questo travasare all'Assemblea compiti nuovi che rinverdiscono i vecchi, mi pare che sia quasi più

VI LEGISLATURA

CCCLIII SEDUTA

20 OTTOBRE 1970

una fuga di responsabilità che non una attestazione di responsabilità. Penso che doveva essere preminente, e lo è certamente preminente, il sentimento della correttezza. Il Presidente della Regione, ieri sera, ebbe a dire: bisogna impostare in termini corretti i rapporti di Assemblea. E' giusto. Ma nella impostazione corretta, vanno valutati anche contenuti politici quali emergono nella interpretazione della opinione pubblica che pesa. A questo proposito lasciatemi amaramente esprimere il mio pensiero: non credo che ad una Assemblea, ove non raramente si trasferisco no, sedimentandosi, passioni e interessi, direi quasi fino alla nausea, e dove sentimenti, coerenze e rigorì umani, intellettuali, vengono facilmente travolti, capovolti, non raramente lesivi, potrebbe giovare una operazione di travaso, di discarica.

Il Governo può avere la pienezza dei suoi poteri dal momento che ha denunciato l'involontario fallimento di una certa inefficace attività politica e quindi continuò la sua azione; la continuò con il carico di ciò che gli è stato amaro ed è amaro per tutti, e di ciò che possa essere costruttivo e sarebbe costruttivo per tutti. A questo punto voi mi direte: ma stai facendo il processo a coloro che si dimettono. In Italia l'istituto delle dimissioni è un istituto difficile; e chi si dimette non può che essere giudicato con grande apprezzamento. E' una virtù l'arte della dimissione.

Io ho detto quali sono le ragioni politiche, a prescindere da quelle umane, che mi hanno indotto a formulare queste considerazioni; ma vorrei dirlo non solo al Governo, ma a tutta la maggioranza: è vero che l'istituto delle dimissioni è, non raramente, il segno distintivo, se applicato, della virtù degli uomini; è anche vero, però, che può essere il segno distintivo della virtù del giocatore di poker che, a volte, passa, in attesa del rilancio, onde guadagniare di più o lasciare agli altri l'amaro per perdere di meno. Non vorrei — qui non c'entra il Governo — che la maggioranza concepisse il concetto delle dimissioni come concetto base della accortezza del giocatore di poker.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo; ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i temi proposti pochi giorni orsono

dal nostro gruppo parlamentare e da quello comunista all'attenzione dell'Assemblea, frettolosamente seppelliti da un voto della maggioranza e da un discorso del Presidente della Regione, l'uno e l'altro trasudanti irresponsabile ottimismo, ritornano oggi prepotentemente alla ribalta per iniziativa dello stesso onorevole Fasino.

Abbandonato, finalmente, l'atteggiamento di annoiata sufficienza che si completava nel motto « ragazzi, per favore, lasciatevi lavorare », egli si è presentato ieri a noi indossando la bianca tunica del martire e mostrando con esibizionistico compiacimento le ferite che gli sono state inferte.

Si attende applausi, solidarietà, conforto.

Noi possiamo offrirgli solo umana comprensione. Null'altro.

Sulle sue spalle, onorevole Fasino, pesano responsabilità antiche e recenti, che non possono essere annullate da un gesto così tardivo, così insoddisfacientemente motivato.

Pesano le responsabilità antiche della politica rinunciataria condotta per 20 anni dalla Democrazia cristiana siciliana, le coperture vergognose, le ignobili giustificazioni sempre offerte alle scelte antimeridionaliste di governi centrali; l'esservi sempre schierati a difesa di una politica che ha imposto al nostro Paese un tipo di sviluppo che ha relegato la Sicilia e l'intero Mezzogiorno all'avvilente ruolo di fornitore di manovalanza, di produttori dell'altrui ricchezza.

Nè il suo è il caso del figlio che scontò, innocente, le colpe del padre, giacchè sono ben pochi i governi regionali di cui lei non ha fatto parte e, comunque, sempre lei ha occupato nella Democrazia cristiana siciliana un posto di rilievo.

Le sue stesse responsabilità porta l'onorevole D'Angelo, oggi anch'egli dimissionario, forse per sincero sdegno, forse per uscire da una difficile situazione che rendeva quanto mai precaria la sua permanenza alla segreteria regionale della Democrazia cristiana.

Perchè fu proprio l'onorevole D'Angelo ad elevare a dignità di teoria la tesi, oggi clamorosamente smentita dai fatti, che solo uniformando l'equilibrio politico siciliano a quello romano poteva avversi per la Sicilia certezza di riscatto. Sicchè non è guardando alla nostra realtà, ai nostri problemi, alle forze politiche e sociali che operano nella nostra Isola che noi dovremmo affrontare i nodi politici ed

economici che strangolano la Regione, ma scimmiettando sempre formule politiche ed equilibri sociali che nulla hanno a che vedere con la problematica reale della società siciliana.

Così rinunciando ad ogni autonoma ricerca, si sono dati alla Sicilia, negli ultimi dieci anni, governi privi di prestigio e di autorità, che ripetevano dagli accordi romani l'unica loro ragione di vita e che non sono stati mai in grado di elevare dignitosamente la voce ogni qual volta lo Stato ha operato scelte destinate ad aggravare una condizione già infelice.

Siete gli uomini, onorevole Carollo, capaci di ruggire come leoni solo per sbranarvi tra voi, ma che non avete saputo levare il più timido balbettio quando col piano Pieraccini si istituzionalizzavano gli indirizzi antimeridionalisti dello sviluppo economico italiano; che non avete saputo levarvi a difesa dei nostri più sfortunati fratelli colpiti dal terremoto — onorevole Mazzaglia, lei è dimissionario: senta la drammaticità del momento —; che avete consentito, tacendo, che leggi strappate dalla lotta dei siciliani al Parlamento restassero inattuate.

E ancora oggi, dalla stessa cronistoria dei fatti, così come ce l'ha esposta l'onorevole Fasino, risultano evidenti altre pesanti responsabilità.

Perchè, onorevole Fasino, lei ha accettato la tesi della cosiddetta scelta tecnica della ubicazione, cioè, del quinto centro siderurgico in base a criteri squisitamente tecnici?

Lei era forte di un voto del Parlamento, di una scelta politica, cioè, che riconosceva un preciso diritto della Sicilia. Come mai, onorevole Fasino, lei ha accettato che quel voto del Parlamento fosse vanificato dal Governo illegittimamente, ma con la comoda copertura del suo assenso? Non a caso il Partito socialista italiano, che in questa vicenda ha svolto la funzione di esecutore di alte opere di giustizia, aveva ritenuto di dovere presentare una mozione alla Camera, giacchè solo un successivo voto del Parlamento avrebbe potuto annullare una decisione da esso precedentemente presa.

Ma lei, onorevole Fasino, accettò la tesi della scelta tecnica, ben sapendo, per l'esperienza che certamente non le manca, che non esistono in un caso come questo criteri oggettivi astratti, ma esistono scelte tecniche nel quadro di una prioritaria scelta politica.

Lei sa, onorevole Fasino, che, volendo, si può giustificare tecnicamente la scelta della Sicilia, come quella della Calabria o del Madagascar.

I periti di parte non dimostrano forse in ogni buon processo tesi opposte, l'una e l'altra suffragata da inoppugnabili argomentazioni scientifiche?

E non sapeva, quindi, lei, onorevole Fasino, che dando il suo assenso all'abbandono del criterio politico, in pratica si apriva la strada a una scelta diversa, politica anch'essa, anche se mascherata da tecnica?

La verità è un'altra, onorevole Fasino, e dobbiamo avere il coraggio di dirla fino in fondo, per amara e sgradevole che sia.

La verità è che da tempo il Governo e l'Imi avevano di comune accordo deciso di ubicare in Calabria il quinto centro siderurgico, in barba, se vuole, alla volontà del Parlamento. La verità è che tutti voi, signori della Giunta e della maggioranza, non avete saputo o voluto opporvi a tale scelta. Avete chiesto soltanto di potere ritardare l'annuncio, magari fino a dopo le elezioni regionali. Avete invocato una sola grazia: quella di non essere scoperti fino ad allora; quella che vi fosse consentito di tenere tranquilla l'opinione pubblica siciliana raccontando la favoletta della scelta tecnica. Questo impegno soltanto era stato assunto nei vostri confronti: un impegno di omertà, di complicità. Ed è stata la inattesa violazione di questo impegno a farvi perdere finalmente l'imperturbabilità, ad indurvi a reagire con inaspettata energia.

Voi non avete reagito per il torto fatto alla Sicilia, ma per l'oltraggio recato alle vostre persone.

Gli offesi sono numerosi: il Ministro Restivo che solo poche settimane orsono aveva prestato la sua voce, così come ci ha rivelato il Presidente della Regione, allo squallido compromesso da altri realizzato e sottoscritto: quello appunto della scelta tecnica; il Ministro Lauricella che, durante la recente campagna elettorale, era andato a Trapani per garantire, parlando *ex cattedra* — parlo nella mia qualità di Ministro, egli disse — che lì, proprio lì, nel trapanese, sarebbe nato il centro siderurgico. Le scelte tecniche allora non erano ancora di moda. Ed il Ministro Lupis che andò a Siracusa con l'onorevole Ferri a dare la parola d'onore di Ministro che il centro siderurgico sarebbe stato localizzato

tra Siracusa ed Augusta, sicchè è ancora possibile trovare sui muri dei paesi di quella provincia i manifesti del Partito socialdemocratico — li ho visti a Floridia l'altro ieri — celebranti lo storico avvenimento.

E ciò mentre l'onorevole Tanassi veniva a Palermo a chiedere i voti per il suo partito, offrendo in cambio il suo indefettibile impegno per la localizzazione a Palermo dello stesso impianto, ignaro, ahime! che il segretario ed un ministro del suo partito una settimana prima lo avevano promesso a Siracusa.

Vittima un po' meno illustre è l'onorevole Gunnella che era riuscito a fare pronunciare in favore della sua tesi — la tesi Mazzara — l'onorevole La Malfa, mentre il vice segretario del partito, onorevole Terrana, era autorizzato ad andare in Calabria a giurare che il Partito repubblicano non riconosceva altra possibile soluzione che non fosse quella calabrese.

Le sa queste cose il *Corriere della sera*?

E perchè allora non si ha il coraggio di dire che in Sicilia i partiti di governo, tutti, nessuno escluso, hanno fatto un gioco sporco, terribilmente sporco e cinico, con la piena consapevolezza dei massimi esponenti nazionali? Perchè ancora una volta — e sono d'accordo con lei, onorevole Fasino — appoggiarsi al muro basso, prendere a bersaglio i comprimari anzichè i protagonisti?

Un gioco sporco, vorrei dire all'onorevole Natoli, quello del Partito repubblicano, portato avanti con la complicità di tutti voi, compreso l'onorevole Natoli, che ora ha voluto fare il Pierino, il primo della classe, bruciando tutti i suoi colleghi di governo sul traguardo delle dimissioni, con un ennesimo atto di furberia paesana e di scorrettezza politica.

Un gioco sporco, onorevole Saladino e onorevole Capria, che vi siete precipitati a Roma atteggiando il volto a sorpresa, voi che da tempo sapevate del discorso pronunciato a Reggio Calabria dall'onorevole Mosca, vice segretario del vostro partito ed uomo della vostra stessa corrente; un discorso illuminante, giacchè testimoniava che non si trattava e non si trattava della prepotenza di un notabile calabrese, come qualcuno vorrebbe comodamente sostenere, ma del voltagaccia di un intero partito. E quando è caduta la foglia di fico delle scelte tecniche con la quale avevate tentato di coprire le vostre vergogne,

voi siete gli unici che non avete mostrato imbarazzo nè senso di pudore. Per voi non era successo niente e quindi niente c'era da fare.

La consegna doveva essere quella di risarcire, perchè non si facesse scandalo, perchè non venisse a galla il ruolo determinante di punta, che il vostro partito ha svolto in questa penosa vicenda.

Avete trasformato in pochi anni il Partito socialista italiano, in tutto il meridione, in una grossa macchina clientelare, a simiglianza degli altri partiti con i quali collaborate al governo.

Rastrellate voti non più radicando il partito nel movimento operaio e nelle sue lotte, ma distribuendo favori, anzi trasformando in favori quel che è dovuto, e spargendo promesse di ogni genere, rivendicando la paternità di ogni intervento pubblico; la vostra, in Sicilia, ormai è la politica dei telegrammi, del clientelismo e delle frattole vendute con grande sussiego. Il centro siderurgico è un modesto infortunio sul lavoro che con un po' di fantasia potrete agevolmente superare. Due-tre pedemontane basteranno allo scopo! In fondo, a pensarci bene, siete tutti, democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani, vittime delle vostre macchinazioni, del vostro modo di governare e di fare politica. Perchè nessun medico vi aveva ordinato di fare del centro siderurgico il vostro cavallo di battaglia o lo specchietto per tante allodole.

Quante volte, onorevoli colleghi, vi abbiamo consigliato un diverso modo di affrontare le trattative con lo Stato, vi abbiamo scongiurato di non puntare tutto su un solo cavallo!

Nessuno di noi disconosce l'importanza grandissima della acquisizione di un colossale impianto industriale. E tuttavia la nostra attenzione è sempre stata più attratta dalle prospettive di occupazione che dalle dimensioni degli impianti. Quello che allarma noi, che non abbiamo giurato ad alcuno che il centro siderurgico sarebbe stato destinato alla Sicilia, è che il Presidente del Consiglio ritenga di poter fissare in quindicimila posti di lavoro l'impegno massimo dello Stato nella nostra regione. Quello che ci indigna è che si pretende di conteggiare in detta cifra gli investimenti da tempo previsti dalla legge quali interventi straordinari nelle zone terremotate e persino quelli preventivati da un

VI LEGISLATURA

CCCLIII SEDUTA

20 OTTOBRE 1970

ente regionale con denaro della Regione, in compartecipazione con un ente di Stato.

Perchè in Sicilia lo Stato non è disposto a realizzare nulla a suo totale carico: non le autostrade, non le università, non gli impianti industriali. In tutto il territorio nazionale, anche nelle regioni più ricche, lo Stato, quando vede, provvede. Da noi, prima chiede, poi provvede.

Senza i soldi della Regione, ancor oggi, in Sicilia non ci sarebbe un solo chilometro di autostrada in costruzione; la facoltà d'ingegneria di Palermo, l'unica della Sicilia, non sarebbe in grado di funzionare; l'impianto Anic di Gela non sarebbe stato realizzato. Ed oggi, nelle magre prospettive che ci vengono offerte dal Presidente del Consiglio, si conteggiano anche i posti di lavoro che, nel settore dell'alluminio, saranno creati dall'Eni, con la non modesta partecipazione dell'Ente minerario siciliano.

Che cosa vuole da noi il Presidente del Consiglio? Vuole che, fallito il tentativo di un litigio tra siciliani, ci si metta ora a litigare con i calabresi, contestando loro il diritto di sollevarsi dalle condizioni di miseria e di sottosviluppo in cui versano? Noi deluderemo l'onorevole Colombo, più di quanto lui non abbia deluso noi, oggi non meno di ieri. Perchè l'onorevole Colombo, e va pur detto, ogni qualvolta si è trovato a discutere con rappresentanti della Regione siciliana problemi della nostra Isola, non ha mai perduto l'occasione per manifestarci, con atteggiamenti altezzosi e scortesi, mai riscontrati in altri uomini di governo, l'assoluta mancanza di simpatia per la nostra Regione. Ebbene, l'onorevole Colombo deve sapere che, almeno per quanto riguarda noi, non gli offriremo alibi del genere.

Noi non abbiamo nulla da contestare ai lavoratori calabresi, ai quali esprimeremo affettuosa solidarietà ogni qualvolta, anziché farsi strumentalizzare per finalità estranee ai loro interessi, leveranno la loro protesta per rivendicare lavoro e civili condizioni di vita.

Noi organizzeremo e guideremo la lotta dei lavoratori siciliani per battere il governo dell'onorevole Colombo, il suo indirizzo politico, le sue scelte economiche. Noi riteniamo improrastinabile, e lo diciamo a tutti, in primo luogo ai sindacati siciliani, una grande lotta per l'occupazione, per lo sviluppo industriale, per la riforma e la trasformazione agraria.

Se lei, onorevole Fasino, non fosse stato condizionato da 20 anni di politica subordinata, avrebbe capito che per affrontare e risolvere i problemi della contrattazione con lo Stato, lei doveva presentarsi al tavolo delle trattative con una grande forza alle spalle: una forza che non può provenirle dai rapporti di amicizia con questo o con quel personaggio, dai colloqui riservati, dalle trattative sottili, dalle furberie diplomatiche; ma che poteva invece provenirle, e noi glielo abbiamo ripetutamente offerto, dall'Assemblea, dai sindacati, dalle masse popolari siciliane. Ci fu un momento in cui le imponemmo una iniziativa unitaria dell'Assemblea, che si concretò nell'incontro col Presidente del Consiglio, onorevole Rumor. Diciamo le cose come stanno, onorevole Fasino, lei non apprezzò quell'iniziativa e ne volle il rapido esaurimento. Fu assalito da scrupoli costituzionali: il timore che si potesse confondere tra compiti dello esecutivo e compiti del legislativo. Rispettabilissimi scrupoli, badi bene, che, però, mi è sembrato di notare molto attenuati nel suo discorso di ieri, laddove, se non ho inteso male, lei ha cercato di rivalutare l'iniziativa di allora, forse pensando ad una iniziativa di domani. Vuole caso che i suoi scrupoli abbiano attecchito nel nostro animo, sicchè non è il caso di pensare ad annegamenti delle responsabilità del Governo in una generale corresponsabilità dell'Assemblea.

Lei che ha accarezzato il sogno di una solitaria vittoria, non può oggi pretendere di legarci alle responsabilità della sconfitta, che è sconfitta della Sicilia, è vero, una sconfitta che ci brucia terribilmente, ma che porta il suo nome e non il nostro.

Pochi giorni or sono, onorevole Fasino, noi ed i colleghi comunisti abbiamo sottoposto all'Assemblea due mozioni che contenevano due proposte precise. La prima chiedeva a lei di partecipare, a norma del nostro Statuto, ad una riunione del Consiglio dei ministri, per l'esame dei più importanti problemi siciliani. Il fatto è troppo recente perchè io debba ricordare ai colleghi gli scopi della trattativa da noi proposta. Ebbene, voi, tutti voi, colleghi della maggioranza, avete respinto questa mozione, sostituendola con una altra del centro-sinistra, insulsa, fumosa, generica. Ora leggo che l'onorevole Lauricella ha chiesto che una tale riunione del Consiglio dei ministri si faccia; ora, che sono scappati i

VI LEGISLATURA

CCCLIII SEDUTA

20 OTTOBRE 1970

buoi, ora, che la trattativa sarà molto più difficile, ora siete d'accordo. Eppure, questa è una delle poche strade che ancora restano da battere per salvare il salvabile.

Cosa pensano oggi, gli onorevoli Lombardo, Capria, Tepedino, Interdonato, che, l'altro giorno, opposero alla nostra proposta seria la loro mozione d'acqua e di chiacchiere? Noi ci auguriamo che essi siano disposti a compiere questo atto di tardiva costrizione. Certo, onorevole Fasino, noi non intoneremo in coro il « ritorna vincitor », perché noi non crediamo che lei possa vincere alcunchè. Lei, dietro le spalle, non ha, perché non lo ha voluto, il popolo siciliano; non ha neppure, questa sera, l'onorevole Lanza, che del resto, se ci fosse, certo non sarebbe lì a testimoniarle simpatia. E comunque, un'iniziativa del genere ci pare ormai inadeguata per il suo Governo, dimissionario o no che sia.

Leggendo i giornali di stamane abbiamo appreso che i segretari regionali dei partiti di centro-sinistra hanno, ancora una volta, deciso tutto, sostituendosi, come è loro abitudine, al Governo e all'Assemblea. Probabilmente, e ce lo confermano le corrispondenze romane, essi hanno ottenuto un piccolo premio di consolazione e, forti di tale impegno, vogliono mettere in scena l'ultimo atto della commedia, al quale si vorrebbe che noi partecipassimo in veste di comparse. Vadano loro a Roma, accompagnino loro il Presidente della Regione; noi non possiamo prestare né fiducia né tolleranza.

I problemi della nostra Isola non si risolvono con piccole elargizioni. È tutto l'indirizzo di politica economica che va cambiato. Il solo « decretone » procura alla Sicilia danni di tale consistenza da pesare sulla nostra bilancia del dare e dell'avere, molto di più delle modeste promesse suppletive che potrete ottenere.

Si vuole pompare denaro dall'Italia meridionale per destinarlo ai finanziamenti in favore degli industriali del Nord, quegli industriali che hanno lasciato sempre cadere ogni sollecitazione a localizzare in Sicilia i loro impianti, ma che non esitano a rivendicare dal Governo finanziamenti provenienti dalle tasche dei lavoratori meridionali. Dobbiamo finanziare con i nostri soldi un tipo di sviluppo industriale che, travolgendo le stesse infuuste previsioni del piano Pieraccini, ha visto realizzarsi, in questi mesi, ben 80 mila

nuovi posti di lavoro a Milano, cioè laddove non esiste mano d'opera disoccupata, laddove dovranno andare siciliani e calabresi per sentirsi dire dal Sindaco di Milano, che lo ha già detto, che la città non li può accogliere perché è in procinto di scoppiare.

Ottanta mila posti di lavoro a Milano, e noi ad aspettare 15 mila posti dall'onorevole Colombo!

In questi ultimi vent'anni, onorevole Fasino, in tutta l'Italia meridionale sono stati creati circa 180 mila posti di lavoro, contro un milione e 200 mila nell'Italia centro settentrionale.

La nostra linea, quella che vorremmo attuare, è alternativa all'attuale politica. Chiediamo che tutti gli investimenti pubblici siano destinati, da oggi in avanti, nel mezzogiorno ed in proporzione alla Sicilia. Chiediamo che si neghi il diritto per i privati, di localizzare nuovi impianti industriali nelle zone già congestionate. Chiediamo a voi ed al Governo centrale di avere coscienza che i problemi dell'occupazione in Sicilia si possono risolvere solo con una seria politica di industrializzazione ed una ancor più seria politica di riforma e di trasformazione in agricoltura, tale che permetta la creazione di un rapporto organico tra industria ed agricoltura, per trasformare i prodotti, per dare ai nostri contadini le cose di cui hanno bisogno.

Chiediamo una politica nuova per il Mezzogiorno e chiediamo ai meridionali di non cadere nel gioco delle rivalità campanalistiche, che finirebbero per costituire un comodo pretesto per chi non vuole affrontare alla radice il problema meridionale, ma proseguire nella clientelare pratica dei pannicelli caldi. Vogliamo stabile un rapporto unitario con le lotte dei lavoratori piemontesi e lombardi, anch'essi interessati a porre fine ad un tipo di sviluppo che rende intollerabili le loro condizioni di vita e trasforma le loro città in centri inospitali ed insalubri. Esistono oggi le condizioni per fare del problema meridionale il primo dei problemi del Paese. Per questo abbiamo avanzato, con le nostre mozioni, insieme ai colleghi comunisti, una seconda proposta: quella del convegno delle regioni meridionali da tenersi a Palermo nel più breve tempo possibile. Una proposta che voi avete accolto, ma per la cui realizzazione non avete ancora mosso un dito, forse timorosi che qualche infernale trappola possa nascondersi in

questa nostra iniziativa. L'onorevole Lanza ci appare in tutt'altre faccende affaccendato e neppure un primo invito ai Presidenti delle regioni meridionali è stato ancora diramato. Il *quieta non muovere* è diventato il motto di tutta la maggioranza; irresponsabile motto di chi non si rende conto che, nella realtà meridionale, va montando una onda di piena, fatta di irritazione, di sfiducia, di indefinita volontà di lotta.

Abbiamo avuto Battipaglia, Reggio Calabria ed una serie infinita di piccole esplosioni di collera popolare anche in Sicilia. Si tratta di incanalare queste energie, di restituire fiducia in una prospettiva di sviluppo sociale ed economico, colmando il vuoto che oggi c'è e che potrebbe essere in breve occupato, come è avvenuto proprio a Reggio Calabria, da forze eversive che sfruttano il malcontento popolare e lo fanno degenerare in manifestazioni di inaccettabile, cieco furore, per potere poi invocare lo « stato forte », « lo stato dell'ordine e della disciplina », « lo stato dei padroni ». Avvinghiati alle vostre poltroncine assessoriali voi, compagni del Partito socialista italiano, state perdendo ogni contatto con la realtà meridionale, che giudicate in superficie, conteggiando clientele, voti e preferenze, senza vedere il magma che bolle sotto tale squallida crosta.

La lezione di questi giorni difficilmente risulterà utile per la maggioranza di questa Assemblea, alla quale noi rivolgiamo il nostro discorso perché è doveroso farlo, non perché ci sospinga speranza alcuna. La nostra fiducia è interamente riposta nei lavoratori siciliani, dai quali ci attendiamo una più larga presa di coscienza. E' alle prossime elezioni regionali che noi guardiamo con grande interesse e non alle vicende che si svolgeranno in questa Assemblea.

Le sue dimissioni, onorevole Fasino, hanno perduto nel giro di 24 ore, per bocca dei segretari regionali del quadripartito, ogni potenziale offensivo, ogni modesta capacità di rottura. Non passeranno alla storia, neppure alla modesta storia dell'Autonomia siciliana!

Non ci interessano, quindi, granché!

Non crediamo al centro-sinistra, onorevole Fasino, e non crediamo, quindi, a lei, come non abbiamo creduto ai suoi predecessori, come non crederemo ai suoi successori.

Crediamo in una alternativa politica, alla cui faticosa costruzione dedichiamo da tempo

le nostre energie, nella onesta convinzione che soltanto in essa possa risiedere la soluzione dei problemi siciliani. La stessa polemica che rivolgiamo al Partito socialista, anche se può apparire distruttiva, ha, in effetti, questa volontà costruttiva. Gli incitamenti, le critiche che rivolgiamo alla sinistra cattolica, hanno sempre lo stesso scopo. Ma certo non è in Assemblea che pensiamo di costruire l'alternativa, ma nella drammatica realtà della nostra Isola, verificandola al fuoco della volontà di lotta e di riscatto delle masse stanche di tanto grigiore.

Io ho concluso, onorevoli colleghi. Mi spiace profondamente se non ho potuto offrire al Presidente della Regione quella solidarietà politica che egli forse si attendeva da noi; se ho dovuto precisare e documentare responsabilità; se ho dovuto fermarmene distinguere il nostro dall'altrui operato. Ma è il momento della chiarezza, della luce sui fatti oscuri di questi ultimi mesi, perché divengano illuminanti punti di riferimento per i lavoratori e per tutta l'opinione pubblica della Sicilia.

Ci sono gravi responsabilità dello Stato, del Governo centrale, dei Ministri siciliani, quelle responsabilità che il *Corriere della Sera* ignora e che noi vogliamo invece rendere note all'opinione pubblica italiana; ma vi sono anche responsabilità della classe dirigente regionale che, nel suo discorso di ieri, privo di ogni accento autocritico, l'onorevole Fasino aveva cercato di fare passare sotto silenzio. Ed invece bisogna conoscere i fatti nella loro complessità per l'intrecciarsi di piccole furberie, di piccole o grandi viltà, di colpevoli rinunce.

Voi, signori del Governo, eravate gli avvocati, chiamati a tutelare gli interessi della Sicilia nei confronti dello Stato; ma il vostro è stato un patrocinio infedele; e se avete finito per bruciarvi le ali, non potete ora pretendere né comprensione né rinnovi di mandati. L'unica soluzione seria sarebbe stata le dimissioni serie; ma anche in questa occasione avete avuto subito paura di avere avuto coraggio; e ora state cercando di trasformare quello che poteva essere un gesto di apprezzabile pudore, se non di dignitosa protesta, in una farsa meschina. L'assenza degli assessori, l'assenza dei deputati della maggioranza, l'ambiente stesso in cui si svolge questo dibattito, già ci dice che il gioco è fatto e che di un gioco soltanto si è trattato.

VI LEGISLATURA

CCCLIII SEDUTA

20 OTTOBRE 1970

Questo noi non ve lo possiamo permettere. Chiederemo, quindi, un voto dell'Assemblea a conclusione del dibattito di oggi. Un voto sulle dimissioni del Governo. Chiederemo che la Assemblea accetti le dimissioni del Governo e le accetti subito. Lo chiede, lo pretende la opinione pubblica siciliana, offesa dalla vostra condotta e dalle vostre sconfitte.

PRESIDENTE. Onorevole Corallo, debbo informarla che la Presidenza dell'Assemblea ha già provveduto da circa dieci giorni ad inviare le lettere di invito a cui lei accennava nel suo intervento.

CORALLO. Ne prendo atto con piacere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardillo; ne ha facoltà.

CARDILLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che quello che noi stiamo vivendo sia un momento importante della vita politica della nostra Regione e del divenire, altresì, del Mezzogiorno d'Italia. Io non ritengo che le dimissioni del Governo della Regione siano una commedia; penso, invece, che possano segnare un punto di partenza per una inversione di tendenza della linea di politica economica fin qui seguita dallo Stato. Quanto alle dimissioni dell'onorevole Natoli, come del resto quelle degli onorevoli Occhipinti, Muratore e Muccioli, a me pare che rappresentassero un atto dovuto, un atto doveroso nei riguardi della Sicilia; penso che costituissero, altresì, un atto di vibrante protesta nei confronti del Presidente del Consiglio, che annunciando l'ubicazione in Calabria del quinto centro siderurgico, veniva a disattendere una manifestazione di volontà, contenuta in un ordine del giorno del Parlamento nazionale, con la quale si vincolava il Governo ad ubicare in Sicilia il quinto centro siderurgico.

Ed io, dopo questa amara vicenda, vado chiedendo a me stesso che valore ha un ordine del giorno del Parlamento se può con tanta facilità essere disatteso dal Governo della Repubblica.

L'onorevole Corallo parlava di giochi sotobanco. Io mi rifiuto di pensare che ciò possa rispondere a verità; mi rifiuto di credere che si possa essere caduti tanto in basso; credo, invece, nella buona fede di coloro che

hanno ritenuto vincolante per il Governo nazionale l'ordine del giorno approvato dal Parlamento.

Quanto alle dichiarazioni dell'onorevole Terrana, ne sconosco il contenuto; certa cosa è che se l'onorevole Terrana si è espresso in quei termini, non solo ha profondamente sbagliato, ma ha addirittura tradito lo spirito che anima il Partito repubblicano. Non fa parte del nostro costume, infatti, promettere e non mantenere.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

Ma torniamo all'argomento.

Quale è stata la causa che ha spinto l'onorevole Colombo a comportarsi così? Per quale motivo il Presidente del Consiglio ha ritenuto di potere disattendere un ordine del giorno votato all'unanimità dal Parlamento?

La dettagliata soluzione del Presidente della Regione mette in evidenza, purtroppo, che siamo alla presenza di una serie ininterrotta di promesse e di impegni non mantenuti.

E' mia personale convinzione che bisogna partire da lontano per trarre una giustificazione da questo comportamento apparentemente assurdo e contraddittorio.

A mio sommesso avviso la causa dei nostri guai è nella acquiescenza della Regione; è nell'avere voluto fino ad oggi subire, senza reagire, il continuo svuotamento dello Statuto.

Il 1947 aprì il cuore dei siciliani a molte speranze; ma la classe politica isolana ha tradito l'ansia di riscatto della popolazione isolana, permettendo che le norme fondamentali dello Statuto potessero essere disapplicate. E' una lunga catena di amarezze. Si cominciò con l'Alta Corte; cioè, si soppresso di fatto e irrujalmente un istituto base della Autonomia, che fino a quel momento aveva dato ottimi frutti. Si proseguì con la limitazione delle competenze legislative della Regione. Non hanno trovato applicazione gli articoli 40 e 31. Il primo prevede la costituzione di una Cassa di compensazione presso il Banco di Sicilia ed il secondo la titolarità funzionale dell'ordine pubblico in Sicilia.

Questi articoli, assieme al 21 che prevede per il Presidente della Regione la partecipazione al Consiglio dei ministri col rango di Ministro tutte le volte che si debba discutere di materie che interessano la Regione, dimo-

strano che la nostra Assemblea ha funzioni e garantie da Parlamento.

La nostra mancata reazione ha permesso che questi articoli fossero disattesi ed ha spinto lo Stato a potere andare oltre, negandoci gli aiuti economici che per legge e per giustizia storica ci spetterebbero.

Del resto, cosa si può attendere da uno Stato che cede alla piazza? Le conseguenze sono ineluttabili: poiché il potere operaio e quello capitalistico sono concentrati al Nord, il Sud non avrà mai la forza di rompere questo cerchio e di imporre allo Stato il rispetto dei suoi diritti.

Quale è stato l'atteggiamento dei partiti in occasione degli avvenimenti recenti? Undici deputati del Partito comunista italiano hanno presentato, giorni or sono, una mozione.

DE PASQUALE. Si è trattato di un errore di stampa. Erano undici deputati democristiani.

CARDILLO. Non lo so!

DE PASQUALE. Glielo dico io.

CARDILLO. Io l'ho appresa dalla stampa; precisamente dal *L'Orna*, e stavo per dire che apprezzavo tale iniziativa.

Ma, onorevoli colleghi, una iniziativa di notevole portata, per i riflessi politici che certamente ha avuto, è stata presentata dal segretario politico del Partito socialista italiano, onorevole Mancini. La linea seguita dall'onorevole Mancini e, quindi, dal Partito socialista italiano non tende alla soluzione dei problemi del mezzogiorno. Credo che il Partito socialista dovrebbe vedere i problemi nella sua unitarietà e non già battersi per una regione, rischiando di contrapporsi ad un'altra. Una forza democratica di sinistra deve impostare diversamente di come vengono impostati i problemi da parte delle vecchie forze che hanno rappresentato l'Italia da settanta anni a questa parte. Una forza politica di sinistra deve impostare i problemi nella sua totalità come rivendicazione di base, come rivendicazione di popolo. Questo mi pare che è mancato nella impostazione dell'onorevole Mancini; e ciò mi rattrista profondamente perché noi non crediamo nella politica clientelare, né riteniamo che la gente ci debba fare dei monumenti se otteniamo il quinto

centro siderurgico o costruiamo una strada. Questa piaga della politica clientelare deve a tutti i costi essere sanata.

Noi repubblicani abbiamo assunto una posizione chiara. Il segretario del nostro Partito ha detto: non faremo certo una crisi per il quinto centro siderurgico, ma io, come Segretario nazionale del Partito, non presenterei mai una mozione per ubicare in un luogo piuttosto che in un altro un determinato complesso. Naturalmente gli amici siciliani faranno la battaglia che riterranno opportuna per tutelare gli interessi della Sicilia. Noi questa battaglia la stiamo portando avanti.

Quanto alle dimissioni dell'onorevole Natale, noi repubblicani abbiamo ritenuto opportuno, senza interessarci di conoscere le decisioni altri, di avvertire prima il Presidente della Regione. Dobbiamo dare atto al Presidente Fasino che era anche sua intenzione di rimettere all'Assemblea il mandato ricevuto.

Ritenete voi, onorevoli colleghi, che ciò non rappresenti un fatto nuovo? L'opinione pubblica siciliana è venuta a conoscenza, anche attraverso i comunicati radio, che il Governo regionale si è dimesso perché gli interessi della Sicilia sono stati disattesi. Sembra a voi, onorevoli colleghi, che ciò sia cosa di poco conto? A me pare che finalmente si intenda scindere il binomio che ha governato il Mezzogiorno e cioè principi ed ascri.

SCATURRO. E' vero quello che ha affermato l'onorevole Corallo e cioè che l'onorevole Terrana è andato in Calabria, promettendo a nome del Partito repubblicano l'ubicazione del quinto centro siderurgico?

Voi siete gli ascri!

CARDILLO. Adesso, onorevole Scaturro, le spiego chi sono gli ascri! Questi sono come lei e come me; i principi, invece, sono in una situazione privilegiata, sono in una situazione sontuosa, danno gli ordini da Roma, mentre noi ascri rimaniamo in Sicilia. I principi sono quelli che formano un principato e danno gli ordini agli ascri che non si trovano *in loco*. Dopo questa amabile discussione, caro Scaturro, la pregherei, se desidera maggiori ragguagli, di aggiornarsi, leggendo il resoconto stenografico. Non è certo colpa mia se lei non era in Aula e non ha potuto seguire il mio discorso.

VI LEGISLATURA

CCCLIII SEDUTA

20 OTTOBRE 1970

Onorevoli colleghi, la politica del Partito repubblicano è stata coerente nella sua impostazione e nelle indicazioni delle dimissioni, né queste per noi sono una commedia o una farsa; per noi sono una cosa seria, per cui da questo momento, da questa Assemblea si può determinare una inversione di tendenza nel modo di trattare il Sud. Noi affermiamo ciò non solo per quanto riguarda il quinto centro siderurgico, ma per tutto il complesso degli investimenti che riguardano il Mezzogiorno. Noi apprezziamo l'indicazione degli amici del Partito comunista per la riunione a Palermo di tutti i Presidenti delle Assemblee regionali del Mezzogiorno.

Questo tipo di convegno deve servire non solo a rinsaldare i vincoli tra le regioni depresse del Sud, ma soprattutto a collegare gli sforzi per ottenere dallo Stato quanto è necessario per il riscatto economico e sociale del Mezzogiorno sottosviluppato. Tale convegno sarà, altresì, utile perché permetterà alle giovani regioni del Sud di far tesoro delle esperienze sia positive che negative della nostra Regione al fine di acquisire quanto di buono è stato portato a compimento dalla classe dirigente isolana e al fine di evitare gli errori che l'inesperienza ha causato in Sicilia, errori necessari, determinati dalla necessità di realizzare una forma di autogoverno così innovativa.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Corallo concludeva il suo discorso richiamando ciascuno di noi alle proprie responsabilità. Anch'io concordo con lui perché ritengo che il momento sia molto grave. La situazione nel Mezzogiorno è esplosiva, altre Reggio Calabria si possono verificare e se noi non saremo all'altezza della situazione la piazza ci sostituirà.

Lo Stato deve finalmente convincersi che «Cristo non può continuare a fermarsi ad Eboli» e deve invertire la sua politica economica aiutando il Mezzogiorno e la Sicilia.

Il Governo della Regione mantenga le sue dimissioni e nel frattempo porti avanti la trattativa con Roma. Se l'Assemblea valuterà positivamente i risultati delle trattative, riprenderemo il nostro cammino, diversamente sarà la stessa Assemblea ad indicare nuove vie e nuove strade da battere.

I vecchi errori non debbono condizionarci; ognuno di noi dovrà unitariamente contribuire alla soluzione di questa difficile crisi.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. Ritengo che questo sia uno dei più importanti dibattiti dell'Assemblea. Non è stato e non sarà sicuramente un fiume di parole come altre volte, ma dovrà segnare una data, data di rinascita, di riscossa, perché abbiamo l'impressione che le battaglie siano due: il Nord grasso e il Sud paralitico e magro. Nel Sud c'è chi approfitta di determinate situazioni, ma si tratta di una minoranza. Nel momento in cui tutto il Sud si proletizzerà, allora si trasformerà in una polveriera che sarà molto difficile poter evitare che scoppi. Se vogliamo che il Sud non bruci, è necessario che si adottino provvedimenti concreti, coordinati e risolutivi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo ritiene che il gesto politico che è stato compiuto dal Presidente della Regione e dalla Giunta non possa essere considerato isolatamente, ma debba essere inquadrato nel contesto della situazione politica che il Paese attraversa.

Nessuno ha il diritto di giudicare il gesto di un uomo politico responsabile o di un importante organo di governo, quali sono il Presidente e la Giunta della Regione siciliana, come frutto di sconsiderata leggerezza. Sicché tutti abbiamo il dovere di ricercare le vere ragioni di quanto sta accadendo. Ora noi, a questo proposito, abbiamo un giudizio molto preciso, che abbiamo già espresso largamente e ripetutamente per altre situazioni meridionali ed anche per la situazione siciliana: un giudizio che impegna appieno le responsabilità di una grande forza proletaria, popolare e nazionale quale è il nostro Partito, in un momento tanto delicato come quello che stiamo attraversando, così travagliato da profonde contraddizioni e da acuti scontri di carattere politico e sociale.

Ebbene, volendo sintetizzare, noi siamo convinti che la lotta dei lavoratori italiani, la multiforme lotta sostenuta dai lavoratori italiani sul piano sociale e sul piano politico in questi ultimi anni, è riuscita non certo a travolgere, bensì ad intaccare un equilibrio politico reazionario, quello di centro-sinistra, che era fondato sullo strapotere dei padroni nelle fabbriche e negli altri luoghi di produ-

VI LEGISLATURA

CCCLIII SEDUTA

20 OTTOBRE 1970

zione, sulla divisione delle forze sindacali, sulla discriminazione anti-comunista nella vita politica e sulla intangibilità di una macchina statale oppressiva e repressiva quale è quella dello Stato italiano. Questo equilibrio è stato scosso con la conquista di potere e di libertà strappate dagli operai e dai braccianti nel corso delle grandi lotte sindacali; con l'avanzata dell'unità sindacale; con l'apertura di nuovi processi unitari, di nuove aggregazioni politiche tra le forze di sinistra nei comuni, nelle province, nelle regioni e con uno spostamento sensibile degli indirizzi politici del Partito socialista italiano; con la nascita delle regioni che sono destinate a diventare la base democratica di una nuova organizzazione dello Stato.

L'equilibrio di centro-sinistra, quindi, è stato intaccato e scosso. E noi abbiamo assistito agli sforzi tenaci e forsennati di quello che è stato chiamato il partito della crisi, cioè della parte più reazionaria dei gruppi dominanti, tesi a restaurare l'equilibrio perduto, annullando le conquiste operaie, arrestando i processi unitari politici e sindacali e non facendo nascere le regioni, con una serie di colpi di forza.

Questo attacco è stato fronteggiato con successo e pertanto il vecchio equilibrio di centro-sinistra non riesce più a riprendersi, a stabilizzarsi e quindi, nella sostanza, a sopravvivere.

Ora il nostro Paese dovrà uscire da questa crisi in un modo o nell'altro e la nostra politica tende a far sì che il Paese esca da questa crisi attraverso un generale spostamento dei rapporti di forza e di potere a favore dei lavoratori, attraverso una avanzata democrazia.

Onorevoli colleghi, l'Italia è sulla soglia di nuovi e più avanzati equilibri politici, dal prevalere dei quali soltanto può dipendere la soluzione della questione meridionale nei termini in cui noi la consideriamo.

La questione del Mezzogiorno — noi siamo convinti — rimarrà insoluta se permarrà l'attuale assetto politico; la sua soluzione non può che essere il frutto di una nuova direzione politica generale del Paese, più avanzata, di una reale riduzione del potere decisionale dei monopoli e dei tecnocrati a vantaggio della collettività, e di un superamento del centro-sinistra.

Nelle regioni meridionali, come in tutto il Paese, noi lavoriamo per questa generale avanzata politica, giacchè sappiamo bene che essa non può prodursi senza il contributo attivo delle grandi masse meridionali.

Sappiamo bene che per vincere questa fase della battaglia per la democrazia ed il socialismo in Italia non basta la grande forza della classe operaia del Nord.

Certo a Milano i 200 mila operai industriali che hanno partecipato ai funerali della strage hanno fatto intendere chiaramente alle forze avventuristiche che da quella parte non si passa, che la strada della provocazione diretta contro la classe operaia ed i suoi successi è, in Italia, sbarrata.

Ma noi sappiamo che queste forze non demordono, non si rassegnano a perdere la decisiva partita che si sta giocando nel nostro Paese. E infatti dopo l'oscuro crisi del Governo Rumor, nel pieno della tensione politica provocata dal tentativo di scaricare col decreto sulle spalle dei lavoratori le difficoltà della ripresa produttiva, le forze reazionarie hanno cominciato a puntare le loro carte — non sporadicamente, ma attraverso un disegno complessivo — sulla esasperazione e sulla disgregazione del Mezzogiorno, di cui essi soli sono i responsabili.

Non è escluso, onorevoli colleghi, che, temendo di trovarsi a breve scadenza davanti ad un potere politico diverso da quello attuale, più avanzato, davanti ad un governo che incarni la rottura del loro vecchio equilibrio, queste forze tentino di presentare, per il pagamento in unica soluzione, il conto secolare della arretratezza, delle ingiustizie, degli squilibri da loro creati nel Mezzogiorno, al solo fine di rompere e lacerare alla base il sostegno unitario e nazionale alla lotta di rinnovamento.

Questo per noi è il significato più profondo dei fatti di Reggio Calabria, delle incredibili connivenze che questi fatti hanno rivelato non solo nell'apparato dello Stato, ma al vertice delle forze politiche che si richiamano ad una parte del centro-sinistra.

Ora, onorevoli colleghi, quale che ne sia stata la ispirazione, il gesto che noi abbiamo definito teatrale degli onorevoli D'Angelo, Fasino, Natoli e di tutta la Giunta regionale, si inquadra in questa situazione generale e pertanto assume un significato molto grave che non può essere sottovalutato e che comun-

que noi comunisti non siamo disposti a sottovalutare.

Abbiamo notato che anche i responsabili del Partito socialista italiano in Sicilia hanno dimostrato, nelle loro prime dichiarazioni, di non sottovalutare questo aspetto politico generale negativo che viene assumendo la cosiddetta « protesta » dell'onorevole Fasino. Tale gesto, infatti, è stato definito « avventuristico » dall'onorevole Saladino, segretario regionale del Partito socialista italiano, e noi speriamo, onorevoli colleghi, che questo giudizio venga rinnovato esplicitamente qui, in sede parlamentare, perché esso riveste particolare importanza, in quanto stabilisce un punto fondamentale di convergenza tra la valutazione che diamo noi comunisti e la valutazione che dà il Partito socialista italiano sulla attuale situazione politica regionale.

A questo punto il Presidente della Regione potrebbe obiettare che la interpretazione che comunisti e socialisti hanno dato del suo gesto sia una forzatura, che si tratti di una luce sinistra, artificiosa, che noi vogliamo proiettare sul limpido gesto del Governo regionale. Ebbene, io credo che non sia così, che una obiezione di questo tipo non possa essere avanzata proprio partendo dalle considerazioni fatte qui dal Presidente della Regione nel tentativo, per la verità non troppo felice, di argomentare e giustificare il suo gesto attraverso un dettagliato racconto dei fatti che avrebbero preceduto le dimissioni.

Mi pare si possa ritenere che i motivi di tali dimissioni siano — a detta del Presidente della Regione — sostanzialmente due: il contenuto insoddisfacente del « pacchetto » annunciato da Colombo per la Sicilia e, per di più un comportamento scorretto del Governo centrale, anzi personalmente di Colombo, che avrebbe fatto il noto annuncio alla Camera, dopo aver concordato cose del tutto diverse con gli esponenti della Giunta regionale.

Il Presidente della Regione vorrebbe farci credere che tale è il fondamento delle sue dimissioni.

La prima obiezione che sorge spontanea è quella relativa ai tempi.

Se il suo richiamo all'impostazione avanzata a suo tempo da noi comunisti ed accolta dall'Assemblea, se il suo richiamo a quella iniziativa che sfociò nella delegazione unitaria che si recò da Rumor il 25 settembre 1969 e nelle richieste puntuali che in quel momento

furono fatte, fossero sinceri, ebbene, onorevole Fasino, non si capisce proprio perché lei si sia dimesso ora e non prima.

Ci sono state, infatti, tante occasioni non sospette, nelle quali più che in questa ella avrebbe potuto compiere il bel gesto delle dimissioni, senza impregnarlo di quell'equivoco significato che oggi assume.

Non vado molto lontano, non vado a giudicare (l'onorevole Corallo lo ha già fatto) il vostro costume di totale subordinazione, la carenza di un qualsiasi vostro atteggiamento, appena dignitoso, sulle mille questioni e nelle mille occasioni, in cui era necessaria la difesa dei poteri e delle prerogative della Regione. Non parlo di tutto questo, mi limito ai fatti recenti.

Recentemente, appunto, onorevole Fasino, a partire dal 25 settembre 1969, ella ha mancato perlomeno tre occasioni per dimettersi, per realizzare un valido gesto di protesta.

Prima occasione: il 31 dicembre 1969. Era la scadenza fissata dal suo capocorrente, Rumor, all'epoca Presidente del Consiglio dei Ministri. Perchè ella non si dimise quando — scaduto quel termine senza neanche una risposta interlocutoria — cadde vergognosamente nel nulla l'impegno solenne dell'onorevole Rumor?

Quello era un momento opportuno in cui effettivamente un gesto di dignità, un atto di protesta del Presidente e della Giunta regionale avrebbe potuto avere un notevole significato. Ma non ci fu e le questioni erano di fondo: mancata attuazione delle leggi dello Stato, mancato rispetto dei voti del Parlamento, mancato rispetto di una scadenza liberamente fissata dall'onorevole Rumor, comportamento inurbano del medesimo.

Seconda occasione: la fine dell'agosto 1970, la sconcertante conclusione della vicenda del Cantiere navale di Palermo e del rilevamento di questo impianto da parte dell'Iri.

Anche qui il protagonista è un caro amico del Presidente della Regione, l'onorevole Piccoli, Ministro delle partecipazioni statali, il quale si comportò nei confronti del Presidente della Regione e del Governo in una maniera addirittura incivile, tagliando fuori sia l'uno che l'altro dalle trattative e dalle discussioni sul rilevamento di una delle più grandi fabbriche siciliane.

In questa seconda occasione l'onorevole Fasino si limitò a fare una debole protesta, non si dimise, pur avendo capito — come ebbe a dire in una sua dichiarazione — che il precedente del Cantiere navale era gravissimo, in quanto denunziava, anche in vista delle prossime scadenze, la volontà di escludere la Regione da ogni decisione degli Enti di Stato.

C'è stata poi una terza occasione ancora più recente, in cui lei avrebbe potuto più dignitosamente dimettersi: sono i primi giorni di ottobre 1970, i primi di questo mese, allor quando il Governo Colombo ha respinto i nostri emendamenti al «decretone», operando una lesione gravissima all'autonomia ed alle finanze della Regione.

Neanche in questa occasione è saltato in mente al Presidente della Regione ed alla Giunta regionale di fare un gesto di «protesta» del tipo di quello che ha fatto successivamente.

Ho voluto ricordare queste tre occasioni mancate per dimostrare, onorevoli colleghi, che per queste «dimissioni» c'è stata una scelta, una scelta precisa dei tempi e delle motivazioni su cui innestare la «protesta» del Governo regionale siciliano, che ha ben poco a che vedere con i reali interessi della Sicilia: una scelta predeterminata a freddo, se è vero che all'improvviso, senza alcuna motivazione (come adesso dimostrerò), su iniziativa dell'Assessore repubblicano, condivisa pienamente e subito dal Presidente della Regione e da alcune correnti della Democrazia cristiana, si è dato il via alla «protesta» perché saremmo stati privati del centro siderurgico a cui la Sicilia aspirava come soluzione dei suoi problemi. Il Presidente della Regione d'altra parte si è accorto che questo punto fondamentale della questione non poteva rimanere oscuro e quindi ha fatto ricorso a tutte le sue possibilità per costruire una motivazione, che possa apparire plausibile circa il tempo ed i contenuti scelti per la «protesta».

A detta, quindi, dell'onorevole Fasino, il crollo di tutte le nostre speranze nonché il fallimento delle sue bene avviate iniziative si sarebbero verificati nelle due settimane che intercorrono tra il 15 settembre ed il 1° ottobre 1970: si tratta di quasi 15 giorni che dividono il discorso alla Camera del Ministro degli interni Restivo ed il successivo discorso

alla Camera del Presidente del Consiglio Colombo.

Il Presidente della Regione è venuto a dire che le trattative private condotte da lui con il sudore della fronte e con l'appoggio intermittente dei quattro segretari regionali del centro-sinistra erano riuscite a raggiungere tracuardi positivi per la Regione siciliana, che poi erano stati comunicati dal Ministro degli interni nel suo discorso del 15 settembre alle Camere. Senonchè — continua Fasino — a distanza di quindici giorni, improvvisamente, il Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, con un colpo di mano vibrato non solo nei confronti del Governo della Regione, ma anche nei confronti del Ministro degli interni, onorevole Restivo, anche nei confronti del Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Piccoli, nei confronti cioè di tutta quella parte democristiana cui si richiama il Presidente della Regione, avrebbe distrutto gli accordi, avrebbe eliminato le prospettive positive che erano state stabilite e che erano state comunicate da Restivo.

Il Presidente della Regione deve consentire a noi di non tenere in alcuna considerazione tutto il racconto che egli ha fatto dei suoi incontri privati tra «soci» del Partito della Democrazia cristiana. Tutto questo racconto non interessa all'Assemblea; può essere notato tutt'al più, al solo fine di ribadire la nostra condanna a questi metodi tipici della Democrazia cristiana, dell'ascarismo, del clientelismo: metodi tipici della condotta politica di chi ha voluto impantanare le grandi rivendicazioni della Sicilia negli oscuri meandri dei partiti e delle correnti governative.

Per il resto non ha nessun valore politico.

Il solo elemento valido di giudizio sta quindi nel raffronto tra questi due discorsi: tra il punto di approdo positivo rappresentato dal discorso di Restivo ed il punto di approdo negativo rappresentato dal discorso di Colombo, giacchè in base alle presunte differenze tra questi due discorsi si sarebbe arrivati al gesto tragico delle dimissioni.

Ebbene, onorevoli colleghi, è sufficiente una lettura superficiale dei due testi per accorgersi che tra quanto ha detto Restivo e quanto ha detto Colombo non c'è alcuna differenza. Tuttavia il Presidente della Regione ha detto quali, secondo lui, sono queste differenze che lo hanno spinto al sacrificio della sua carica, e — per riassumerle — sarebbero due:

Primo: il centro siderurgico che Restivo aveva stralciato nel « pacchetto » Calabria-Sicilia e la cui ubicazione sarebbe stata decisa in base a dati tecnici da accettare successivamente, mentre Colombo lo ha assegnato alla Calabria.

Secondo: Restivo, in base a dati tecnici da accettate successivamente, avrebbe affermato la « proporzionalità » dei nuovi posti di lavoro, mentre Colombo salomonicamente avrebbe spartito il « pacchetto » a metà, quindici mila posti alla Calabria ed altrettanti alla Sicilia, che è invece più grande.

In sostanza il Presidente della Regione vorrebbe farci credere che quando il Ministro degli interni, onorevole Restivo, parlò, la decisione di ubicare in Calabria il centro siderurgico non era stata presa. Ora tutti sanno che questo non è vero, che già da tempo — sin da quando dominava Rumor e Piccoli (amici di Fasino) — la decisione di ubicare in Calabria l'impianto siderurgico era stata presa. Tale previsione è anche contenuta nel bilancio dell'Iri. Tutti i giornali italiani l'avevano comunicata, senza alcuna smentita.

Non solo, ma il Partito socialista, membro della coalizione di Governo, ancor prima di questa famigerata mozione presentata da Mancini, aveva comunicato ufficialmente a tutti, a Reggio Calabria, che la decisione era quella.

Io leggo qui, per esempio, un pezzo del discorso dell'onorevole Mosca, vice segretario del Partito socialista, pronunziato a Reggio Calabria: « a coloro che gridano o Reggio Calabria o morte i socialisti chiedono: quale sarà la zona della Calabria che dopo l'insediamento del quinto centro siderurgico sarà alla guida effettiva della Regione? E quale città sarà in effetti il capoluogo? »

C'era, quindi, persino il commento del risultato psicologico e politico che una decisione già presa avrebbe dovuto avere nella rivolta di Reggio Calabria.

E tutto ciò avveniva il 10 settembre del 1970, cinque giorni prima che Restivo parlasse alla Camera. (*Interruzione del Presidente della Regione, onorevole Fasino*).

...Abbia pazienza, onorevole Fasino! Lei potrebbe farmi l'obiezione che adesso mi ha fatto, soltanto a condizione che quel che ha scritto il suo amico Piccoli, quel che ha sostenuto il Partito socialista, quel che hanno strombazzato tutti i giornali fosse stato negato o smentito da un altro partito di Governo, dal suo,

per esempio, dal partito della Democrazia cristiana, che poteva dire: no, non è così, la decisione non è stata presa, sarà presa in seguito. Ma questo non è stato mai detto.

Il suo partito, onorevole Fasino, la Democrazia cristiana, sulla ubicazione dell'impianto siderurgico ha sempre tacito, non ha preso mai posizione. Davanti ad una decisione arcinota, la storiella dei « requisiti tecnici » doveva servire solo — come giustamente ha notato l'onorevole Corallo — a dare un qualunque appiglio a lei, a D'Angelo, ai repubblicani, ai socialdemocratici, a tutti quelli che qui avevano fatto l'agitazione municipalistica intorno al centro siderurgico, che vi consentisse di dire per qualche tempo ancora: non abbiamo perduto questa battaglia, siamo sulla bretta, ancora noi potremo ottenere questo risultato.

Sul secondo argomento, quello della proporzionalità, di cui lei ha parlato, cioè a dire del fatto che il Ministro dell'interno, onorevole Restivo, avrebbe enunciato il principio della proporzionalità nell'assegnazione dei posti di lavoro tra Calabria e Sicilia, negato successivamente da Colombo, onorevole Fasino, a me pare che se le parole hanno un senso, il Ministro dell'interno ha enunciato un principio esattamente opposto alla proporzionalità, perché le testuali affermazioni del Ministro dell'interno sono queste: « Gli incontri tenuti nelle scorse settimane, hanno portato ad individuare, per la Calabria e la Sicilia, nuove iniziative che consentiranno l'assorbimento diretto, con immediatezza di realizzazione, da parte delle aziende a partecipazione statale, di almeno 10 mila lavoratori in Calabria, soprattutto in provincia di Reggio e per la Sicilia... » (stia bene attento, onorevole Fasino) « ...ed in ispecie per le zone terremotate, un numero proporzionalmente ragguagliato alle notevoli esigenze delle popolazioni e delle aree interessate a ciò ».

Quello che ha detto il Ministro dell'interno risulta, quindi, chiarissimo.

FASINO, Presidente della Regione. Mi consenta una interpretazione autentica, avendo partecipato alle riunioni.

DE PASQUALE. Le sue interpretazioni autentiche non ci interessano, l'ho già detto.

Sono le dichiarazioni ufficiali quelle che contano.

FASINO, Presidente della Regione. Lei interpreta a modo suo!

DE PASQUALE. Ma io non interpreto niente, leggo il testo, che dice: per la Calabria almeno 10 mila posti di lavoro; per la Sicilia, in ispecie per le zone terremotate, un numero proporzionale, non alla popolazione della Sicilia, ma « alle esigenze delle popolazioni delle aree interessate » con chiaro, diretto, inequivocabile riferimento alle popolazioni ed alle aree delle zone terremotate. Questa è la realtà. Non c'è nulla più di questo nelle dichiarazioni del Ministro dell'interno.

E allora, onorevole Fasino, che cosa ne risulta?

Ella potrà scavare nelle pieghe della sua memoria o nelle righe dei suoi appunti tutti i ricordi personali che desidera, tutte le interpretazioni autentiche delle sfumature colte nelle riunioni del suo Partito, tra « soci », ma tutto questo non ha nessun valore. Quello che conta dal punto di vista politico, proprio al fine di individuare il vero significato del vostro gesto, è che in verità tra il 15 settembre del 1970 ed il 1° ottobre del 1970 non è accaduto nulla, perché non c'è alcuna differenza fra il discorso del Ministro dell'interno Restivo ed il discorso del Presidente del Consiglio Colombo: nessuna differenza sostanziale esiste fra questi interventi.

Le sue giustificazioni, pertanto, onorevole Fasino, sono tipiche di chi è costretto ad arrampicarsi sugli specchi per dare una motivazione a quello che è stato un gesto ispirato a finalità incosce, del tutto diverse da quelle che lei qui ha voluto riportare.

Un giudizio altrettanto pesante noi siamo costretti a dare del comportamento del segretario regionale della Democrazia cristiana, lo onorevole D'Angelo, che ha voluto presentarsi — diciamo così — come l'alfiere della « rivolta ».

L'onorevole D'Angelo si era presentato, anzi si era ripresentato alla ribalta politica della Sicilia, con una impostazione che noi ci sforzammo di apprezzare nella sua potenziale positività.

Tale impostazione ripudiava espressamente il municipalismo, la politica dei « pacchetti » ed assumeva come fondamentale la lotta delle

forze sociali progressive del Mezzogiorno e della Sicilia per una politica nuova che colpisce al cuore gli indirizzi ed i contenuti antimeridionalisti della politica economica generale dello Stato nonché il dominio dei gruppi privilegiati nazionali o locali, e non, quindi, volta a strappare delle briciole o qualche impianto.

Ed io qui posso rileggere dal discorso d'investitura dell'onorevole D'Angelo un passo centrale, in cui si afferma: « Si richiede una grande iniziativa politica, che parta da noi, democristiani, dalle classi dirigenti del Sud, attraverso un collegamento organico con gli esponenti regionali del nostro partito e, se necessario, interpartitico. E' chiaro che se questa opera di convinzione risultasse improduttiva, bisognerà premere con maggiore forza e ottenere ugualmente una radicale modifica della politica generale dello Stato. Ho fatto riferimento alla politica generale dello Stato perché il problema del Mezzogiorno, come intravidero Gramsci e Sturzo, non è un problema settoriale, ma investe globalmente tutta l'iniziativa politica dello Stato. Ecco, amici — conclude l'onorevole D'Angelo —, mi pare che noi oggi, per delineare una nuova strategia per il riscatto del Sud, dobbiamo partire dal rifiuto di mitizzare questo o quell'intervento, anche di notevole consistenza, di qualche Ente pubblico ».

Parole sacrosante, indirizzo politico giusto, ma che non significano più nulla se la stessa persona che le ha pronunciate poi si dimette « per protesta » a cagione del centro siderurgico, mitizzando, quindi, l'intervento isolato di un Ente pubblico.

Non si può oggi apprezzare il gesto di un uomo, il quale presenta le dimissioni da segretario regionale della Democrazia cristiana perché il centro siderurgico non è stato dato alla Sicilia o perché non sarebbe stata rispettata la proporzionalità nell'ambito del miserabile « pacchetto » delle partecipazioni statali.

Non si può, onorevoli colleghi! E' una parola infelice, quella dell'onorevole D'Angelo.

E' incredibile, dal punto di vista politico, la vicenda di un uomo, il quale è arrivato alla testa del partito della Democrazia cristiana in Sicilia sulla base di certi programmi di rinnovamento, e da allora non ha fatto più nulla, se è vero che fino ad oggi mai più dalla elezione di D'Angelo il Comitato regionale

della Democrazia cristiana è stato nemmeno riunito. L'onorevole D'Angelo, partito in bellezza, è arrivato in presa diretta alle « dimissioni per protesta » intorno ad una rivendicazione municipalistica, contraddittoria a quelli che furono i criteri da lui stesso affermati.

E' la manifestazione più evidente della crisi « alla siciliana » che travaglia un partito che non ha più i requisiti politici necessari per dirigere la Regione.

Sul fronte della cosiddetta protesta c'è poi anche il Partito repubblicano, partito impegnato fin sopra i capelli nella corruttela clientelare e nell'agitazione campanilistica.

L'onorevole La Malfa si rende conto di aver superato — nella vicenda siciliana — i confini del ridicolo e, quindi, col suo solito sussiego, tenta di defilarsi. Dopo aver scritto lettere per indicare la precisa località in cui doveva sorgere l'impianto siderurgico, questo grande programmatore del nostro « stivale », adesso dice che non può più nè parlare nè scrivere. Lui, il segretario nazionale di un grande Partito di Governo, non può — ora — mettersi a discutere di queste piccole cose, non può scendere in questa piccola polemica. Questo non lo può fare, bisogna capirlo. Queste cose le può fare, tutt'al più, il suo piccolo profeta in terra di Sicilia occidentale, l'onorevole Gunnella, questo autentico parassita politico degli enti pubblici regionali. E perciò, l'onorevole La Malfa gli concede la delega di protestare per questo problema del centro siderurgico, perché lui — dall'alto delle sue responsabilità — non lo può fare.

Come vedete, onorevoli colleghi, il livello del Partito repubblicano italiano è troppo basso.

Voi repubblicani vi siete impancati a criticare le ristrette vedute e la pratica paternalistica dell'onorevole Mancini in Calabria. Ma dal vostro pulpito non può venire nessuna predica. Prima di attaccare il campanilismo degli altri, dovreste emendarvi, liberarvi dal vostro, e noi ve lo auguriamo, perché speriamo che anche voi, in avvenire, possiate assolvere ad una funzione positiva nella situazione siciliana e meridionale.

Per ora avete voluto assumere il ruolo di portabandiera di questa operazione equivoca che si è voluta fare.

Tutti insieme, quindi, gruppo dominante della Democrazia cristiana, repubblicani, socialdemocratici, avete voluto scegliere delibe-

ratamente la via dell'agitazione municipalistica, dopo aver accettato in pieno la politica antimeridionalista del Governo di centro-sinistra, dopo aver accettato in pieno la politica antimeridionalista dei cosiddetti « pacchetti ».

Questa è la realtà e davanti a questa realtà la posizione del nostro partito non può essere che una posizione di condanna, di condanna esplicita, chiara, inequivocabile; una posizione di condanna di un gesto che è pregno di significati reazionari nei confronti della Sicilia e dell'intero Paese.

In conclusione, sono tre i significati del vostro gesto.

Primo: contribuire da destra, anche in Sicilia, al tentativo di strumentalizzare il dramma del Mezzogiorno da voi creato con responsabilità congiunte, locali e centrali; contribuire da destra al tentativo di trasformare la collera meridionale in un ostacolo all'avanzata democratica del Paese per impedire che la carica di lotta del Mezzogiorno venga ad essere concentrata sulle rivendicazioni di riforma che stanno alla base di un nuovo indirizzo meridionalista. Questo è il primo significato del vostro gesto.

Il secondo significato è quello di creare un diversivo alle vostre responsabilità di servitori di sempre del grande capitale, alla vostra responsabilità di dirigenti dei gruppi parassitari speculativi ed agrari locali, di buttare una cortina fumogena sulle vostre responsabilità in vista delle elezioni, di ridare credito e quotazione su questo terreno malsano alle vostre azioni in Sicilia.

Il terzo significato, che è insito in tutto questo, sta nel tentativo di insabbiare definitivamente per questa via le riforme che la Regione deve fare, di insabbiare definitivamente i provvedimenti di struttura a cui noi siamo chiamati, che voi stessi non avete potuto fare a meno di mettere nel vostro programma e che fino a questo momento avete sabotato. Le leggi di riforma dei rapporti di proprietà in agricoltura, la legge urbanistica, la riforma burocratica, la riforma degli enti regionali, tutti questi sono scogli che volete evitare.

Sono oggetto di scontro e di lotta politica e sociale, che in questo momento di grave crisi all'interno delle vostre forze, voi non avete il coraggio e la forza di affrontare, giacchè intorno ad essi è possibile unire i lavoratori e le forze politiche che si richiamano

ai lavoratori, creando alla vostra impostazione, alla vostra egemonia politica, gravi difficoltà. Questo è il terzo significato del vostro gesto, il tentativo di impantanare definitivamente la legislatura nella paralisi e nella inattività, rendendo artificioso e pretestuoso lo scontro tra la Regione e lo Stato, annebbiando tutti i motivi sociali, e levando un appello qualunquista alla « dignità della Sicilia offesa », non da voi ma dagli altri e quindi tentando di rendere credibile la vostra funzione di difensori della dignità della Sicilia.

Tutto questo è evidente, è estremamente evidente e lo dimostra il piano che voi avete elaborato per questa stessa discussione.

Stamani su *Il Popolo*, il giornale del suo partito, onorevole Fasino, che peraltro relega le sue dimissioni in quarta pagina come un banale fatto di cronaca, abbiamo letto quello che l'Assemblea, secondo voi, farà. C'è scritto, su *Il Popolo* di oggi, che l'Assemblea deciderà, dopo una ampia discussione, di interrompere il dibattito, dare mandato all'onorevole Fasino di rappresentare a Roma gli interessi della Sicilia, di presentare un altro « pacchetto » di rivendicazioni e quindi tornare qui a comunicare i risultati.

Questo *Il Popolo* lo dà per scontato. Ma non è scontato, onorevole Presidente della Regione, tutt'altro!

E' solo un pio desiderio che non si avverrà, perchè noi vi impediremo di strumentalizzare l'Assemblea e di coinvolgerla nelle vostre manovre, vi impediremo di strappare all'Assemblea un qualunque voto di consenso al vostro operato.

Voi, in sostanza, vorreste creare intorno al vostro gesto un'atmosfera di suspense, e nel frattempo montare l'opinione pubblica.

Questo è il vostro piano, che tuttavia è destinato a fallire, perchè noi ci opporremo ed insieme con noi tutte le forze democratiche di sinistra, i lavoratori, i loro sindacati.

Non dimenticate che, malgrado tutte le difficoltà economiche, sociali e politiche, le forze della democrazia e del socialismo sono grandi in Sicilia.

Vi siete dimessi. Ebbene, andatevene! Avete compiuto quest'atto perchè ritenete che la crisi del vostro rapporto con il Governo centrale abbia raggiunto un tal punto di gravità da comportare l'abbandono del vostro posto di responsabilità? E allora andatevene! Avete, invece, inteso fare soltanto un gesto

dimostrativo? E allora, fatevi rinnovare la fiducia di chi ve l'ha già data, da quei deputati che vi hanno messo a quel posto.

Fate o l'una o l'altra cosa. Da qui non si scappa. Spazio per manovre demagogiche da noi, dalla nostra responsabilità, non ne avrete mai.

Noi diciamo — e lo abbiamo detto insieme ai compagni del Partito socialista italiano di unità proletaria — nell'ordine del giorno che abbiamo presentato in questa discussione, che ve ne dovete andare, perchè in fondo in questa situazione politica la vostra uscita, l'uscita di quelli che hanno provocato le dimissioni, sarebbe senz'altro salutare, perchè agevolerebbe un processo di rinnovamento della direzione politica della Regione siciliana. Su questo noi non abbiamo alcun dubbio.

Noi siamo, quindi, pienamente convinti della necessità che voi lasciate il vostro posto e che ve ne andiate. Se invece voi resterete, insieme a voi, alla testa della Regione, resterà una forza negativa, decisa ad impedire alla Regione la conquista di una diversa forza contrattuale e l'avvio dei processi di riforma al suo interno.

Noi lottiamo per una nuova direzione politica della Regione, che emargini i gruppi patassitari da voi rappresentati.

Questi sono i termini della situazione che voi avete contribuito a chiarire col vostro gesto.

Quindi, noi chiediamo il voto sulle vostre dimissioni, sperando che sia un voto che cacci dalla direzione della Regione coloro i quali hanno imboccato una strada che noi giudichiamo estremamente pericolosa. Un voto che concluda questa faccenda rapidamente, comunque, ci deve essere — anche nel caso in cui voi malauguratamente dovreste rimanere —, perchè si continui qui, nella pienezza del funzionamento degli organi regionali, la battaglia politica, lo scontro sociale, la possibilità di vita reale degli organi della Regione, senza impossibili moratorie e senza vuoti artificiali di potere ai quali noi, ripeto, non daremo spazio alcuno.

In tutto questo, onorevoli colleghi, c'è certo un giudizio da dare sul Partito socialista italiano. Sarebbe ipocrisia non parlarne.

E' un problema complesso, che, come tutti voi sapete, appassiona molto noi comunisti, tiene delle molte tensioni, molte preoccupazioni, molte speranze. Noi abbiamo valutato

VI LEGISLATURA

CCCLIII SEDUTA

20 OTTOBRE 1970

in tutto il suo valore la nuova politica del Partito socialista italiano dopo la scissione socialdemocratica, come contributo ad un processo unitario a sinistra, alla possibilità di un superamento del centro-sinistra e di una nuova aggregazione politica.

Ora proprio queste prospettive, alla cui affermazione in quest'ultimo periodo il Partito socialista italiano ha dato un certo contributo, vengono attaccate dalle forze di destra, nel Mezzogiorno d'Italia. E il Partito socialista italiano è stato colto di sorpresa, in Calabria come in Sicilia, dagli sviluppi di questa situazione. E noi ci eravamo sforzati, a tempo, di indicare ai compagni socialisti — proprio nel momento in cui aveva inizio la loro nuova, più positiva, collocazione nazionale — la perniciosa sopravvivenza del loro errore, del loro equivoco meridionale.

Il Partito socialista, anche all'interno di un quadro politico generale in sviluppo, nel Mezzogiorno è rimasto inviacciato nel connubio con le cricche reazionarie, è rimasto convinto che nelle regioni meridionali, in fondo, è il potere che rende di più, la convivenza con determinate forze espresse dalle cricche parassitarie di destra, che sono dentro i partiti di centro-sinistra, dentro il partito della Democrazia cristiana, dentro il Partito socialdemocratico, dentro il Partito repubblicano, particolarmente aggressive e potenti.

Non c'è stato nessun tentativo da parte dei compagni socialisti di iniziare una rottura in questa direzione.

Ora, in Italia si va creando una nuova realtà, fondata sui processi unitari, sulla lotta delle masse, sulle nuove convergenze di sinistra in certe regioni, nel Parlamento, nel Paese. Tutto questo, lo sappiamo, ha spaventato certe forze reazionarie.

E quando — come sta accadendo — contro questa nuova realtà le forze reazionarie hanno deciso di scatenare le loro potenti cricche meridionali, allora l'equivoco del paternalismo socialista scoppia e scoppia gravemente; attraverso traumi e lacerazioni ci si accorge amaramente che la lunga pratica del centro-sinistra e del connubio con le cricche democristiane del Mezzogiorno non hanno per nulla intaccato le posizioni di potere della Democrazia cristiana.

Ci si accorge che la Democrazia cristiana fa quadrato intorno ad ogni cricca, difende tutti, anche le più squalificate sue espressioni.

Difende il sindaco Battaglia di Reggio Calabria e difende il sindaco Ciancimino di Palermo.

Queste cricche, che sono l'anima della Democrazia cristiana, queste conventicole nate, vissute, cresciute sul parassitismo urbano e sulle forze dell'agraria, restano lì, mantengono intatte le vecchie posizioni di potere, e persino una certa incidenza su una parte delle masse popolari.

Si vede — in queste circostanze — con chiarezza che il clientelismo non paga mai un partito di classe, e che anche certi successi elettorali possono essere effimeri davanti allo sviluppo di una situazione politica, che costringe alla coerenza un grande partito di classe qual è il Partito socialista italiano.

C'è di più. In momenti come questi, che richiederebbero la piena e pronta mobilitazione di tutte le nostre forze, noi abbiamo visto emergere in termini di comune debolezza, di inadeguatezza di tutta la sinistra meridionale ed anche delle organizzazioni sindacali e democratiche di massa, le pesanti responsabilità di chi ha voluto lacerare l'unità politica tra socialisti e comunisti nel Mezzogiorno d'Italia.

Tutto questo costituisce una nuova realtà davanti alla quale noi ci troviamo e davanti alla quale, voi, compagni socialisti, vi trovate e vi troverete sempre di più, nei mesi, negli anni che verranno, perché il problema oggi è fondamentalmente questo: come si può da un capo all'altro d'Italia mobilitare tutte le energie dei lavoratori e tutte le energie della sinistra per assicurare un complessivo avanzamento della situazione italiana? Questo è il problema; e questo problema toccherà tutte le posizioni, farà saltare tutti gli equivoci, porrà sempre, comunque e dovunque, comunisti, socialisti, cattolici di sinistra, davanti alle loro responsabilità.

Noi di questo siamo pienamente convinti ed è per questo, onorevoli colleghi, che noi non possiamo approvare neanche l'atteggiamento concreto che i compagni socialisti, davanti allo scoppio della situazione meridionale, stanno adottando.

L'onorevole Mancini, per esempio, davanti all'esplodere della situazione calabrese, in cui egli aveva una certa collocazione non coerente con la politica generale del suo partito, corre ai ripari con la mozione per il centro siderurgico a Reggio Calabria, dimostrando di

non comprendere, neanche in una situazione come questa, che non si tratta di correre ai ripari, non si tratta di dire « io ti do il centro siderurgico e quindi posso riannodare le fila di una situazione regionale scossa ». Questo non serve in nessun caso. E' chiaro che non serve in Calabria, dove l'onorevole Mancini viene impiccato in effigie dagli stessi gruppi clientelari con i quali ha collaborato e contro i quali il Partito socialista deve invece assumere sino in fondo una posizione di rottura, sviluppando un nuovo rapporto unitario con l'opposizione di sinistra.

Un errore simile, onorevoli colleghi, rischiano di commettere i compagni socialisti nella attuale contingenza. Mi pare di comprendere che la posizione dei compagni socialisti è questa : « Respingiamo le dimissioni e tornate a Roma a trattare ».

Il gruppo Fasino, D'Angelo, repubblicani e soci, vorrebbe montare la situazione; i compagni socialisti invece dicono: no, lasciamo le cose come stanno, chiudiamo questa triste vicenda e andiamo a Roma a chiedere qualche altra cosa.

Ho letto la dichiarazione del compagno Lauricella, Ministro dei lavori pubblici, e ne ho tratto proprio questa impressione. L'onorevole Lauricella fa mostra di credere che l'onorevole Fasino sia un po' come un bambino che il giorno del compleanno ha aperto il pacchetto, lo ha trovato semivuoto e si è messo a frignare e piangere. Allora papà (Lauricella) gli dice: viene qua; apre il pacchetto, ci mette dentro qualche altro cioccolatino e dice al bimbo: adesso basta, smetti di piangere, soffiati il naso e torna a casa.

Mi pare si ripeta ancora l'errore di un atteggiamento paternalistico, di pura mediazione, nel tentativo di rimanere ancora legati, attaccati ad una situazione, che invece deve essere eliminata e liquidata. E' lo stesso errore della lunga crisi, quando i socialisti siciliani si rimbagnarono la decisione di liquidare il quadi-partito.

Ma è un errore che non si può ripetere a lungo impunemente, perchè la democrazia italiana è in una situazione delicata, di svolta, ed ha bisogno anche del Mezzogiorno, della unità delle forze di sinistra nel Mezzogiorno e quindi anche di una nuova collocazione meridionale, siciliana del Partito socialista italiano.

D'altra parte, colleghi, a questa origine si deve far risalire anche l'assurda assenza di un minimo di coerenza nelle posizioni dei socialisti.

Io vorrei che questo elemento fosse considerato fino in fondo.

Non è tollerabile che un ministro socialista, l'onorevole Lauricella, affermi che le dichiarazioni di Colombo sulla Sicilia sono abbastanza soddisfacenti, mentre contemporaneamente gli assessori regionali socialisti sottoscrivono le dimissioni di Fasino, votando a favore dell'inno di battaglia (senza riferimento al sindaco di Reggio Calabria) che è rappresentato dal comunicato che è stato fatto dalla Giunta regionale. E, nello stesso tempo, il Segretario regionale del Partito socialista italiano, Saladino, afferma che quelle dimissioni, condivise dai suoi compagni Assessori, sono « avventuristiche ».

Ha un senso tutto ciò?

E allora non serve a niente continuare come prima, secondo le proposte dei socialisti.

Le dimissioni certo debbono essere condannate, ma l'unico modo di condannarle è quello di approvarle, cioè a dire di condannare i gruppi che hanno voluto portare avanti una politica che tutte le forze democratiche di sinistra, anche le forze di sinistra democristiane, dovrebbero respingere.

Occorre condannare chi ha voluto giocare questa carta pericolosa, per dare vita ad un rapporto politico nuovo, che affronti in questa legislatura i problemi che noi abbiamo davanti, i problemi della vita della nostra Regione, del suo rinnovamento, i problemi delle riforme e di una contrattazione autenticamente meridionalista.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'ordine del giorno numero 111 pervenuto alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

a conclusione del dibattito sulle dimissioni della Giunta:

giudica negativa la risposta data dal Governo centrale, nei recenti dibattiti parlamentari, per bocca del Presidente del Consiglio e del Ministro degli interni, ai problemi posti dall'attuale drammatica condizione politica e sociale del Mezzogiorno e della Sicilia;

VI LEGISLATURA

CCCLIII SEDUTA

20 OTTOBRE 1970

respinge la ispirazione antimeridionalista della politica governativa che si rispecchia nel « decretone » e che continua a presentare la previsione di futuri limitati insediamenti pubblici industriali come unica misura da opporre alla depressione meridionale, negando ogni soluzione ai problemi dell'agricoltura e dei rapporti di proprietà nelle campagne e rifiutando interventi immediati per l'occupazione e contro l'esodo dei lavoratori;

ritiene direttamente responsabile dell'attuale fallimento il Governo regionale di centro-sinistra ed in particolare i gruppi che lo dirigono e che hanno sempre perseguito un indirizzo fondato sulla salvaguardia degli interessi del grande capitale monopolistico e dei ceti parassitari locali, sul conformismo e sulla discriminazione, impedendo all'Assemblea di affrontare le riforme che la Regione deve fare (agraria, urbanistica, burocratica, amministrativa, degli enti regionali) e privandola di ogni forza contrattuale nei confronti dello Stato;

reclama dal Governo della Repubblica pronte decisioni di politica economica e sociale che rompano la spirale della concentrazione monopolistica, prevedendo per intanto:

1) la localizzazione nel Sud di tutti i nuovi investimenti pubblici industriali e la conseguente modifica in tal senso dei programmi delle Partecipazioni statali;

2) il finanziamento di tutti i piani di irrigazione e di trasformazione delle campagne meridionali;

3) la riforma dell'affitto agrario e la parità previdenziale per i braccianti e per i contadini;

chiede alle Confederazioni nazionali dei sindacati dei lavoratori di aprire col Governo, su queste basi, una specifica trattativa sui problemi dell'occupazione, dello sviluppo e della condizione operaia e contadina nel Mezzogiorno d'Italia;

riafferma l'urgenza dell'incontro e dell'intesa tra tutte le Regioni meridionali per una comune lotta volta ad imporre nuovi indirizzi alla politica economica e sociale del potere centrale;

respinge, pertanto, nettamente, ogni agitazione campanilistica; denuncia i tentativi in atto volti a frantumare e paralizzare le forze politiche sociali del Mezzogiorno scatenando la rissa tra Regioni povere;

afferma la necessità di isolare e scoraggiare, ovunque siano collocati, tutte quelle forze e quei gruppi che ai fini eversivi e reazionari intendono speculare anche in Sicilia sulla esasperata condizione di disagio della popolazione;

reclama, nello spirito dell'articolo 21 dello Statuto, la convocazione di una riunione del Consiglio dei ministri, preparata da un incontro con gli organi parlamentari della Regione e dedicata alla predisposizione di un adeguato programma di riforme sociali e di interventi immediati nell'industria, nell'agricoltura e nei servizi;

accetta le dimissioni del Presidente e della Giunta, per aprire la strada ad una nuova direzione politica, a nuovi rapporti tra le forze di sinistra, a nuove forme di partecipazione democratica delle masse e degli enti locali, ad un autentico programma meridionalista fondato sulle riforme sociali e sul rinnovamento della Regione;

fa appello al popolo siciliano, ai Consigli comunali e provinciali, alle organizzazioni dei lavoratori e dei produttori, ai giovani perché in questi giorni mobilitino tutte le loro energie, nell'ambito democratico e costituzionale, a sostegno dei diritti dei lavoratori della Sicilia e del Mezzogiorno ».

DE PASQUALE - CORALLO.

Sul'ordine dei lavori.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, avendo sentore che la Presidenza dell'Assemblea intende convocare la successiva seduta per domani pomeriggio, chiedo che la stessa abbia luogo domani mattina. Non comprendo, infatti, perchè questo dibattito debba essere diluito. La mia richiesta tende a far sì che entro domani l'Assemblea possa concludere questo dibattito.

FASINO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Presidente della Regione. Signor Presidente, l'ordine dei lavori viene deciso dalla Presidenza dell'Assemblea in conformità, semmai, agli accordi che intervengono in sede di conferenza dei capi-gruppo. Quindi, propongo la convocazione della conferenza dei Presidenti dei gruppi per deliberare sullo andamento dei lavori della giornata di domani.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta e invito i capi-gruppo nello studio del Presidente.

(La seduta, sospesa alle ore 20,55, è ripresa alle ore 21,05)

La seduta è ripresa. Comunico che nella conferenza dei capi-gruppo non vi è stata unanimità di consensi sulla proposta De Pasquale per un rinvio a domani mattina della seduta.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, propongo che la seduta sia rinviata a domani pomeriggio, con l'intesa che si debba procedere fino alla conclusione del dibattito.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Ritengo che il dibattito stia procedendo molto serratamente e penso anche che la volontà dei gruppi sia quella di continuare con questo ritmo.

Essendo a conoscenza delle tesi sostenute in sede di riunione dei capi-gruppo, vorrei proporre il rinvio della seduta a domani pomeriggio con l'intesa che in quella seduta, salvo diversa ed unanime decisione dei gruppi, si dovrà concludere il dibattito.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, il senso delle richieste del nostro gruppo di tenere seduta domani mattina era quello di

permettere all'Assemblea di concludere questo dibattito entro la giornata di domani.

Poichè le richieste degli onorevoli Sallicano e Saladino tendono sostanzialmente allo stesso obiettivo, il gruppo comunista non ha un ragionevole motivo per opporsi.

TEPEDINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEPEDINO, Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io penso che noi stiamo sostenendo più un problema di principio o di puntiglio che un problema che trovi nella realtà dei fatti una giustificazione logica. Io sono contrario a che si tenga seduta domani mattina. In un momento come l'attuale, i deputati debbono essere liberi di partecipare alle riunioni di partito. E' una esigenza. Quello poi di stabilire che domani sera si debba concludere, quando questo non è avvenuto per mozione di molto minore importanza, equivale a volere iuculare il dibattito; e perciò sono contrario anche a questa proposta.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, credo che sia emesso chiaramente già dalla discussione avviata attorno a questo problema, che vi sono ormai due posizioni diversi: una delle opposizioni, che intendono snobbare questa discussione e dare al gesto del Governo un significato molto relativo; l'altra del gruppo della Democrazia cristiana, che non vuole strozzare la discussione né d'altra parte intende richiedere tempi lunghi.

Anche noi, cioè, riteniamo che debba trattarsi di una discussione serrata con conclusioni a brevi termini. Io penso che un dibattito politico di così grande rilevanza, almeno per noi, per la maggioranza e per il gruppo della Democrazia cristiana, non ammette il contrasto su una seduta in più o in meno. Mi consentano e mi seusino i colleghi: non credo che ciò sia una cosa seria. Noi diciamo che è probabile, appunto perché non abbiamo interesse ai tempi lunghi, che il dibattito possa concludersi entro domani sera o anche domani notte, tuttavia in una materia così delicata non è da escludere che possano esserci

VI LEGISLATURA

CCCLIII SEDUTA

20 OTTOBRE 1970

argomenti e motivi nuovi e seri tali di richiedere eventualmente che la discussione si concluda entro la seduta successiva a quella di domani. Ed infatti debbo dire onestamente che è probabile questa nostra esigenza di rinviare la discussione ad una seduta successiva a quella di domani sera.

Vorrei, quindi, pregare i colleghi di volere ritirare la proposta, perchè il nostro gruppo non chiede un rinvio di mesi o di settimane; chiede, per esigenze politiche che ho manifestato con molta lealtà e chiarezza, il rinvio ad almeno una seduta successiva a quella di domani.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Onorevole Presidente, al punto in cui stanno le cose, io credo che l'onorevole Lombardo, in definitiva, chieda il rinvio ad una sola seduta successiva — ha detto tra l'altro: « eventualmente » —.

Debbo con molta lealtà far presente che la mia precedente proposta teneva conto del fatto che, a mio avviso, nessun gruppo, direi per un rapporto di lealtà esistente tra i gruppi stessi, avrebbe usato del diritto di voto, ove le esigenze fossero state vere e reali.

Pertanto, vorrei pregare proprio l'onorevole De Pasquale a non volere insistere sulla proposta che il dibattito si concluda, comunque, domani sera.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, se c'è l'impegno di tutti i gruppi e del Presidente dell'Assemblea che dopodomani mat-

tina il dibattito si concluderà e si passerà al voto, noi aderiamo a questa proposta.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, mercoledì 21 ottobre 1970, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge:

« Nuove norme nel credito artigiano: modifiche alle leggi regionali 27 dicembre 1954, numero 50 e 5 novembre 1965, numero 34 » (668).

III — Seguito della discussione sulle dimissioni del Governo della Regione.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559 - 351/A) (*Seguito*);

2) « Riforma della burocrazia regionale » (196 - 423/A) (*Seguito*);

3) « Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, concernente l'istituzione dell'Ircac » (137 - 271/A) (*Seguito*).

La seduta è tolta alle ore 21,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni

DI BENEDETTO - SALLICANO. — *Allo Assessore all'industria e commercio e all'Assessore all'agricoltura e foreste « per conoscere:*

a) con quali criteri si sia proceduto alla scelta delle aree da espropriare per l'insediamento del Nucleo di industrializzazione di Termini Imerese, includendo in detto Nucleo zone a coltura intensiva ed ad alta redditività quali la zona Mulara, Bonfornello, mentre vi erano disponibili ed ugualmente utilizzabili per l'insediamento industriale zone a coltura estensiva ed a bassa redditività o addirittura incolte, quali la zona Villauria, Terrazzo etcetera, con conseguente danno per gli agricoltori e maggior costi della espropriaione;

b) quali siano i criteri con i quali si procede alla determinazione della indennità di espropriaione, tenuto presente che per la espropriaione di terreni con diverse caratteristiche e diverso reddito è stato offerto sempre lo stesso prezzo;

c) se risulta a verità che l'Ute, ai fini della determinazione di detta indennità non tenga conto degli stati di consistenza delle zone da espropriare e dei miglioramenti apportati ai terreni, ma basi la stima esclusivamente sui dati catastali che non corrispondono più allo stato dei luoghi;

d) quali provvedimenti intendono adottare per derimere lo stato di tensione in atto e per garantire la sollecita definizione delle pratiche di espropriaione assicurando sia la corresponsione dell'equo prezzo ai proprietari espropriati, sia il sollecito avvio del processo di industrializzazione, che prevede l'occupazione di altri 9.000 unità lavorative » (732). (Annunziata il 4 luglio 1969).

RISPOSTA. — « In merito al punto a) dell'interrogazione in argomento, si rappresenta che il Consorzio delle aree e dei nuclei di industrializzazione di Palermo non ha alcun po-

tere di scegliere aree da espropriare, al di fuori di quelle incluse nel Piano regolatore del nucleo di industrializzazione di Termini Imerese.

Per quanto riguarda queste ultime, nessuna opposizione od osservazione è stata presentata, per quanto concerne l'agglomerato di Termini Imerese, allorchè venne pubblicato il Piano.

Per quel che concerne il punto b) dell'interrogazione, è da tener presente che l'indennità di esproprio, ai sensi dell'articolo 147 del Testo unico delle leggi sul Mezzogiorno (D. P. R. 30 giugno 1967, numero 1523), viene determinata secondo i criteri posti dalla legge di Napoli.

Dette indennità, in base a disposizione impartite dalla Cassa per il Mezzogiorno, sono determinate da funzionari degli Ute, i quali hanno sempre posto a base della successiva valutazione lo stato di consistenza dei terreni da espropriare, come è facilmente desumibile dalle relazioni di stima predisposte (punto c).

In merito al punto d), il Consorzio ha assicurato che, in atto, non esiste alcuno stato di tensione nella zona in dipendenza delle espropriaioni in argomento. Ciò è confermato dalla circostanza che soltanto il 10 per cento degli espropriati non ha accettato o concordato l'indennità dei relativi terreni, la cui estensione, per altro, è inferiore al 10 per cento dell'intera area espropriata ».

L'Assessore
OCCIPINTI.

SCALORINO. — *Al Presidente della Regione, all'Assessore alla sanità e all'Assessore all'industria e commercio.*

« Nella zona industriale di Priolo, diversi impianti scaricano all'aria gas che sono da ritenersi essenzialmente tossici e pertanto nocivi non solo alla salute degli operai e tecnici che lavorano nella zona impregnata da tali

fumi, ma anche alle popolazioni che abitano nelle zone di Melilli, Priolo, Augusta, Siracusa e paesi vicini.

Questi gas tossici vengono buttati all'atmosfera 24 ore su 24 ogni giorno da impianti di acido solforico, nitrico, impianti di fertilizzanti e di dicloroetano.

Le malattie che causa la respirazione prolungata di tali gas sono essenzialmente faringiti, tonsilliti, laringiti, malattie polmonari e spessissimo tumori.

Poichè esistono sistemi di abbattimento dei fumi di scarico da detti impianti, si desidera conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o stiano per essere adottati dagli Assessori interrogati, ognuno per la parte che gli compete, al fine di eliminare questo grave inconveniente, così dannoso alla salute dei nostri operai, tecnici, impiegati, e delle popolazioni limitrofe» (385). (*Annunziata il 24 luglio 1968*).

RISPOSTA. — « La zona più fortemente industrializzata della provincia di Siracusa si estende fra i centri abitati di Augusta, Priolo (frazione del comune di Siracusa) e Melilli e può considerarsi compresa in un'area triangolare avente per vertice a nord il comune di Augusta, ad ovest quello di Melilli, ed a sud l'abitato di Priolo.

In quest'area la maggiore concentrazione industriale si trova lungo la costa ad est e verso sud, per cui dei tre centri abitati predetti, posti idealmente ai vertici di tale area, il più lontano è quello di Melilli, il più direttamente interessato, ai fini degli inquinamenti atmosferici, è quello di Priolo.

Nella predetta area sono ubicate numerose industrie come: la Raffineria petrolifera Rasiom; la Augusta Petrochimica; il cementificio Saccs; l'Espesi per l'estrazione del bromo dall'acqua di mare; lo stabilimento Sincat per la produzione di acido solforico, di acido nitrico e di fertilizzanti complessi; la Celene, fabbrica di polietilene ed altre resine; la centrale termoelettrica Tifeo; la Meridionale Ossigeno; la Ilgas; la Liquigas; la Cementeria Augusta; la Siciltubi; la Sicilmeccanica; le Officine Grandis; l'Eternit Siciliana; la Cartiera Savas; eccetera.

Una industrializzazione di così vaste proporzioni ha determinato mutamenti profondi delle condizioni di vita delle popolazioni sotto gli aspetti socio-economico ed igienico.

Quell'Ufficio provinciale di sanità si è preoccupato da tempo dei riflessi igienico sanitari del problema, e sin dal luglio 1965 ha incoraggiato l'iniziativa dell'Amministrazione provinciale di promuovere incontri preliminari per studiare i problemi relativi alla istituzione di un Centro di rilevamento dell'inquinamento atmosferico.

L'iniziativa della istituzione del Centro non ebbe, allora, possibilità di pratica attuazione, però, con la pubblicazione della legge 13 luglio 1966 numero 615, riguardante "Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico" e, più recentemente, con la pubblicazione del D.P.R. 24 ottobre 1967, riguardante il Regolamento di esecuzione della legge predetta, limitatamente al settore degli impianti termici, l'Amministrazione provinciale con delibera numero 202 del 23 marzo 1968, ha istituito il Servizio di rilevamento per gli inquinamenti atmosferici presso il Reparto chimico del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, prevedendo l'acquisto delle apparecchiature scientifiche necessarie per l'importo di lire 12.244.800.

Detta delibera, sulla quale l'Ufficio provinciale di sanità ha espresso parere favorevole, è ancora in corso di esame da parte dell'autorità tutoria competente.

L'entrata in funzione del servizio di rilevamento consentirà di valutare appieno il fenomeno del contributo all'inquinamento atmosferico da parte degli stabilimenti industriali.

In effetti, delle osservazioni di larga massima, ma abbastanza orientative, sono state effettuate dai professori Amedoro e Fichera dell'Istituto d'igiene dell'Università di Catania, che hanno condotto una inchiesta a Priolo.

E' stato prescelto il centro abitato di Priolo perchè, come già detto, è il più direttamente interessato.

La frazione di Priolo conta circa 7.800 abitanti, è ubicata a circa Km. 1 dal mare, a sud sud-ovest dagli stabilimenti della Sincat e della Celene. Gli stabilimenti della Sincat, i più importanti come fonte di inquinamento, con una altezza media dei camini di metri 20, distano dal centro abitato circa Km. 2.

E' stata installata una stazione fissa di rilevazione presso l'edificio della Delegazione comunale sita al centro dell'abitato e sono stati studiati, a mezzo di rilevazione continua, i fattori meteorologici che condizionano

lo smaltimento degli inquinanti e i valori di alcuni indici di inquinamento.

Lo studio è stato eseguito nel periodo che va dal 10 marzo al 21 maggio 1967.

I fattori meteorologici studiati sono stati i seguenti:

1) velocità e direzione dei venti al suolo, mediante anemografo meccanico;

2) temperatura e umidità relativa all'aria, mediante termoigrografo;

3) pressione, mediante barografo;

4) entità delle precipitazioni, mediante pluviografo.

Gli inquinanti ricercati sono stati i seguenti:

a) la SO₂ che, per molteplicità di fondi di provenienza e per concentrazione, costituisce il principale e il più significativo indice che permetta di giudicare il grado di inquinamento dell'aria con criteri validi e comparabili;

b) gli ossidi di azoto espressi in NO₂, che occupano probabilmente il secondo posto come agenti di contaminazione atmosferica;

c) la determinazione quantitativa ponderale del pulviscolo sospeso.

Riferendo soltanto i dati riguardanti gli inquinanti, al fine di potere valutare l'entità dell'inquinamento atmosferico nel centro abitato di Priolo che, come ripetutamente detto, è il più interessato al problema per la sua ubicazione, si sono avuti i seguenti risultati:

a) per quanto riguarda la SO₂, sono state trovate concentrazioni medie giornaliere assai basse (0,0008 ppb., con valori massimi non superiori a 0,006 ppm.). Tali concentrazioni di SO₂ sono largamente inferiori, ad esempio, a quelle stagionali medie di Milano (inverno 0,28 ppm. - estate 0,04 ppm.), Bologna (inverno 0,12 ppm.), Genova (inverno 0,04 ppm. - estate 0,03 ppm.);

b) per quanto riguarda gli ossidi di azoto espressi in NO₂, sono state riscontrate concentrazioni medie di 0,0012 ppm., con valori massimi non superiori a 0,009 ppm. Tali concentrazioni di NO₂ sono largamente inferiori, ad esempio, di quelle di Milano (inverno da 0,01 a 0,05 ppm.), Palermo (da 0,01 a 0,04 ppm.), Cagliari (da 0,01 a 0,06 ppm.);

c) per quanto riguarda il pulviscolo sospeso, è stata riscontrata una concentrazione me-

dia di 0,05 mg/mc., con oscillazioni fra un minimo di 0,005 mg/mc. e un massimo (solo in due giorni) di 0,1 mg/mc. Tali concentrazioni sono inferiori, ad esempio, alle concentrazioni medie stagionali riscontrate a Milano (0,175 mg/mc) a Genova Quinto (0,09 mg/mc d'inverno e 0,07 mg/mc d'estate).

I dati soprariportati, dato il periodo di tempo limitato al quale si riferiscono, non consentono di formulare un giudizio definitivo sulle influenze esercitate dall'area fortemente industrializzata, limitrofa alla frazione di Priolo, ma ci inducono ragionevolmente a rilevare che le condizioni ambientali di detto centro abitato, il più direttamente interessato, come ripetutamente detto, in relazione alla sua ubicazione, appaiono complessivamente buone rispetto ad altri centri urbani anche a media industrializzazione, come Cagliari, Palermo, Bologna.

L'apparente contraddizione può trovare una spiegazione, in parte, nella posizione geografica della zona e conseguenti caratteristiche micro-meteorologiche favorevoli specie per quanto riguarda il regime anemologico e, in parte, nella mancanza pressoché totale delle cause che provocano inquinamento di fondo in un centro abitato, cioè gli impianti di riscaldamento domestico (praticamente assenti a Priolo) e gli scarichi di motori di autoveicoli (di scarsa entità a Priolo), data la ridotta circolazione rispetto ai centri urbani di media grandezza o alle grandi città).

Vi è da aggiungere che, successivamente al periodo marzo-maggio 1967, al quale si riferisce lo studio sopracennato, gli stabilimenti della Sincat, che, come già detto, sono da ritenere i più importanti come fonte di inquinamento, hanno installato o hanno in corso di installazione apparecchiature atte a ridurre la quantità di inquinamenti scaricati nell'atmosfera. In particolare sull'argomento si può riferire quanto segue:

1) per quanto riguarda l'impianto di produzione dell'acido nitrico: in una delle due linee di produzione è stato installato un apparecchio per la riduzione catalitica del NO₂ ad NO mediante H₂, data la minore tossicità dell'NO rispetto all'NO₂ ed in conformità a quanto realizzato in impianti similari in America ed in Europa. È previsto l'impianto di una apparecchiatura analoga nella altra linea, sebbene, di fatto, per i fabbisogni

di acido nitrico di fabbrica, la marcia si svolge prevalentemente con una sola linea.

E' in corso, poi, lo studio per il potenziamento della refrigerazione della colonna assorbente di ciascuna linea, sfruttando il calore latente di evaporazione dell'ammoniaca.

Per apprezzare l'importanza dell'impianto per la riduzione catalitica dell' NO_2 basta considerare che una linea in funzione scarica all'aria 30.000 Nmc/h gas di coda con un tenore residuo di $\text{NO} + \text{NO}_2 = 0,3\text{-}0,4$ per cento vol. di cui originariamente circa l'80 per cento era costituito di NO_2 .

La nuova apparecchiatura riduce l' NO_2 a 700-800 ppm.

La realizzazione del potenziamento della refrigerazione della colonna assorbente consentirà di ridurre le perdite di coda di circa il 30 per cento, per cui il contenuto di ossidi di azoto negli affluenti delle due linee dovrebbe essere ridotto mediamente di circa 0,1 per cento vol. ed il tenore di NO_2 dovrebbe essere di 500-600 ppm.

Tralasciando tali previsioni per il prossimo futuro, l'impianto già realizzato su una linea per la riduzione catalitica del NO_2 ad NO , avrà diminuito la concentrazione nell'atmosfera del NO_2 di cui allo studio marzo-maggio 1967, sopra riferito.

2) per quanto riguarda l'impianto per la produzione di fertilizzanti complessi: è in corso la messa a punto di un impianto di lavaggio costituito di tre lavatori Venturi in serie, nei quali il gas viene lavato con una soluzione di solfito-bisolfito ammonico, che riduce quasi totalmente gli ossidi di azoto ad azoto, nel mentre il solfito si ossida a solfato.

In merito agli « impianti di acido solforico » e di « decloroetano », cui fa riferimento l'interrogazione parlamentare in argomento, si possono manifestare i seguenti elementi circa gli impianti di depurazione esistenti:

1) per quanto riguarda la produzione dell'acido solforico: l'impianto è costituito di due linee di produzione, ciascuna delle quali, durante l'esercizio regolare, scarica nell'atmosfera circa 45.000 Nmf/h di gas, avente, a monte della depurazione, un tenore di SO_2 di 0,5-0,6 per cento vol.

Dopo la depurazione che avviene, per ciascuna linea, a mezzo di un impianto costituito da una torre a riempimento con soluzione di solfito bisolfito ammonico che asorbe l' SO_2 , il tenore di SO_2 negli scarichi all'aria è ri-

dotto a circa 0,1 per cento vol. con punte massime di 0,3 per cento vol.

2) per quanto riguarda l'impianto di produzione del percloroetilene: la reazione del dicloroetano con il cloro, che si svolge in presenza di un catalizzatore a letto fluido, dà luogo alla formazione di percloroetilene e acido cloridico.

Circa 9.500 t/a di HCL gassoso vengono inviate in un impianto di abbattimento costituito da 4 assorbitori funzionanti in parallelo nei quali l'HCL viene abbattuto mediante acqua di mare, scaricata poi, in un bacino delimitato da massi lavici in cui viene immessa saltuariamente soda carbonata. I gas inerti residui contenenti ancora del fosgene vengono inviati, mediante un elettore a vapore, in una torretta e lavati con una soluzione al 10 per cento di NaOH. Il fosgene si idrolizza e viene abbattuto.

Premesse le notizie di ordine tecnico sopra cennate, si fa presente, dal punto di vista della legislazione vigente, che l'articolo 20 della legge 13 luglio 1966, numero 615, sopra citata, riguardante « Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico », recita quanto appresso: « tutti gli stabilimenti industriali... devono, in conformità al regolamento di esecuzione della presente legge, possedere impianti, installazioni o dispositivi tali da contenere entro i più ristretti limiti che il progresso della tecnica consenta la emissione di fumi o gas o esalazioni che, oltre a costituire comunque pericolo per la salute pubblica, possano contribuire all'inquinamento atmosferico. »

Su richiesta delle autorità comunali o provinciali interessate, l'accertamento del contributo all'inquinamento atmosferico da parte degli stabilimenti industriali, è affidato al Comitato regionale di cui all'art. 5... ». « Qualora gli stabilimenti industriali... siano riscontrati non conformi alle volute caratteristiche, il Comune notificherà agli interessati l'obbligo di eliminare gli inconvenienti riscontrati, nonché il termine entro il quale tale eliminazione dovrà essere effettuata. Indipendentemente dal provvedimento penale, il Prefetto può ordinare la chiusura temporanea dello stabilimento... ».

In effetti, non è stato emanato, a tutt'oggi, il regolamento di esecuzione per il settore relativo alle industrie, non è stato ancora costituito il Comitato regionale di cui all'ar-

ticolo 5 e non è entrato ancora in funzione il servizio di rilevamento dell'inquinamento atmosferico, che fa carico all'Amministrazione provinciale, di cui all'articolo 7.

A conclusione di quanto sopra riferito si ritiene di potere affermare che gli inquinamenti di origine industriale nel triangolo Priolo-Melilli-Augusta, dato il rapido ed imponente insediamento di stabilimenti, sono meritevoli di ogni attenzione specie per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico. Tuttavia, i valori degli inquinanti più significativi, rilevati nell'indagine di larga massima eseguita, inducono a ritenerne che la situazione ambientale in detta zona sia complessiva-

mente migliore di quella di altre zone industriali italiane. L'entrata in funzione degli organi tecnici previsti dagli articoli 7 e 5 della legge consentirà una conoscenza più approfondita del problema. Il regolamento, quando sarà emanato, darà i limiti e le misure di intervento.

Il Medico Provinciale di Siracusa è intanto intervenuto presso il Comune di Siracusa e presso l'Amministrazione provinciale per la installazione di stazioni di rilevamento per il più efficace controllo della situazione ».

L'Assessore
MACALUSO.